

La Mater misericordiae nel magistero pontificio

Il contributo di papa Giovanni Paolo II e di papa Francesco

SALVATORE M. PERRELLA, OSM

A due anni esatti dalla sua elezione al supremo pontificato avvenuta, il 13 marzo 2013, a seguito della rinuncia di papa Benedetto XVI (2005-2013), papa Francesco (2013-), per essere in linea con il suo programma pontificale e con la sua sensibilità teologico-pastorale,¹ ha indetto per la Chiesa universale, a partire dal giorno dell'Immacolata del 2015 sino al 20 novembre 2016, solennità di Cristo Re dell'universo, un anno giubilare² improntato alla riflessione e alla celebrazione grata della Divina Misericordia, che deve portare nella Chiesa e nel mondo la globalizzazione di sentimenti e di opere improntate alla misericordia del Figlio, dello Spirito e del Padre delle misericordie,³ supplice Maria, beneficiaria e testimone dell'Amore misericordioso ch'ella ha saputo mostrare con animo gioioso e grato nel suo *Magnificat*.⁴

Il cardinale Vicario di Roma Agostino Vallini, presentando il *vademecum* dei giovani universitari per l'anno giubilare, ha giustamente sottolineato che celebrare saggiamente e santamente questo tempo propizio voluto dal Vescovo di Roma Francesco, significa e comporta, «camminare insieme per incontrare e seguire il Vangelo della Misericordia che non è un programma religioso o sociale ma una persona, il Signore Gesù, centro del cosmo e della storia».⁵

1. “Misericordiae Vultus”: un tempo di grazia per rafforzare la fede

Con la Bolla dall'emblematico titolo *Misericordiae Vultus* (= MV),⁶ papa Bergoglio ha indetto per la Chiesa universale un Giubileo straordinario della Misericordia come tempo favorevole per la

¹ Cf. W. KASPER, *Papa Francesco. La rivoluzione della tenerezza e dell'amore*, Queriniana, Brescia 2015.

² Il significato del giubileo cristiano e l'attenzione, che ad esso è stata riservata nella Chiesa, si sono progressivamente spostati dall'indulgenza *tout court* a un'intenzione più larga e positiva: la conversione e il rinnovamento spirituale nell'amore di Dio, la fedeltà al vangelo e, attraverso questo, il progresso della società umana nella giustizia e nella carità. Dal 1300 al 2000 si sono celebrati nella Chiesa 27 Giubilei (cf. AA.VV., *Il Giubileo. Storia e pratiche dell'anno santo*, Vallecchi, Firenze 1995; F. GLIGORA-B. CATANZARO, *Anni santi. I Giubilei dal 1300 al 2000*, LEV, Città del Vaticano 1996; A. CUVA, *I Giubilei centenari e secolari. Indizione, celebrazione, contesto*, in *Salesianum* 60 [1998], pp. 283-301). Quello indetto da papa Francesco nell'anno 2015-2016 è il 28° giubileo: cf. A. MELLONI, *Il giubileo. Una storia*, Editrice Laterza, Roma-Bari 2015.

³ Cf. AA. VV., *L'Anno Santo con papa Francesco. Guida al Giubileo della Misericordia*, Piemme, Milano 2015.

⁴ Cf. FRANCESCO, *Misericordiae Vultus*, bolla di indizione del Giubileo straordinario della misericordia, dell'11 aprile 2015, in *L'Osservatore Romano*, del 12 aprile 2015, pp. 4-7.

⁵ A. VALLINI, *Saluto del Cardinale vicario*, in *La carità intellettuale: un volto della Misericordia*, Diocesi di Roma Ufficio Pastorale Universitaria, Roma 2015, p. 7.

⁶ Cf. Editoriale. *Annuncio dell'Anno Santo della Misericordia*, in *La Civiltà Cattolica* 166 (2015) n. 1, pp. 521-526; R. FISICHELLA, *Introduzione*, in FRANCESCO, *Misericordiae Vultus*, bolla di indizione del Giubileo straordinario della misericordia, San Paolo, Cinisello Balsamo 2015, pp. 4-13.

Chiesa, perché renda più forte ed efficace la testimonianza teologale dei credenti (cf. *MV*, 3), specialmente in un tempo come il nostro, dove si richiede ai discepoli di Cristo di non essere dei pavidetti ma di essere testimoni credibili del Vangelo della Misericordia e delle Beatitudini. Esse sono forza corroborante che nell'azione dello Spirito del Padre e del Figlio forgianno la personalità dell'uomo e della donna di fede secondo il desiderio del Dio dei nostri padri. È giusto perciò domandarsi: «Perché oggi un Giubileo della Misericordia»? Una risposta buna potrebbe essere la seguente: semplicemente perché la Chiesa in questo momento di grandi cambiamenti epocali è chiamata ad offrire più fortemente i segni della presenza e della vicinanza di Dio. Questo non è il tempo per la distrazione, ma al contrario per rimanere vigili e risvegliare in noi la capacità di guardare all'essenziale. È il tempo per la Chiesa di ritrovare il senso della missione che il Signore le ha affidato il giorno di Pasqua: essere segno e strumento della misericordia del Padre. Sarà un Giubileo universale, quindi, con un occhio particolare alle *periferie del mondo*, come sin dagli inizi del suo pontificato Francesco ha sempre insegnato. Per questo, dovrà mantenere vivo il desiderio di saper cogliere i tanti segni della tenerezza che Dio offre al mondo intero e soprattutto a quanti sono nella sofferenza, sono soli e abbandonati, e anche senza speranza di essere perdonati e di sentirsi amati dal Padre.

La Chiesa, i suoi pastori, i suoi membri, si devono impegnare in questa impresa di ridestare il primato dell'essere e dell'agire cristiano nel nostro tempo di stucchevole debolezza teologale, cioè di poca fede, già sperimentata e segnalata sin dal tempo apostolico, come in più occasioni ha mostrato Matteo nel suo Vangelo.⁷ Infatti, ai nostri giorni ancora si evidenzia il fenomeno della perdita della memoria del fatto cristiano: un fatto che, nell'ambito della comunità ecclesiale, desta serie preoccupazioni.⁸ In questo, la stessa Chiesa così come i singoli credenti non sono esenti da responsabilità storiche;⁹ e nemmeno lo sono i cristiani dalla poco evangelica inerzia che sembra impantantarli, nonostante gli straordinari *input* ed *assist* lanciati quotidianamente da Papa Francesco;¹⁰ si può ben dire

⁷ Cf. S. GRASSO, *La pedagogia della fede. Riesame del tema della poca fede nel Vangelo di Matteo*, in *Rivista Biblica* 61 (2013), pp. 409-431, ove l'autore presenta la problematica della poca fede mediante un percorso in crescendo nel quale Gesù stesso assume il ruolo di pedagogo nell'educare il discepolo alla fede adulta e stabile.

⁸ Cf. U. SARTORIO, *Cristianesimo, trasformazione e immaginazione*, in A. MATTEO-T. RADCLIFFE (a cura di), *Sguardi sul cristianesimo*. Da dove veniamo e dove stiamo andando, Messaggero, Padova 2013, pp. 7-25; è interessante per le questioni affrontate: U. CASALE, *La prima e l'ultima domanda*, in J. RATZINGER-BENEDETTO XVI, *Il problema di Dio nel mondo contemporaneo*, Lindau, Torino 2011, pp. 7-55.

⁹ «L'ateismo, considerato nella sua interezza, non è qualcosa di originario, bensì deriva da cause diverse, e tra queste va annoverata anche una reazione critica contro le religioni e, in alcune regioni, proprio anzitutto contro la religione cristiana. Per questo nella genesi dell'ateismo possono contribuire non poco i credenti, in quanto per aver trascurato di educare la propria fede, o per una presentazione fallace della dottrina, o anche per i difetti della propria vita religiosa, morale e sociale, si deve dire piuttosto che nascondono e non che manifestano il genuino volto di Dio e della religione» (CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes* 19, costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, in *Enchiridion Vaticanum*, EDB, Bologna 1966- [= EV], vol. 1, n. 1375, pp. 803-805).

¹⁰ Cf. FRANCESCO, *Lumen fidei*, lettera enciclica del 29 giugno 2013, LEV, Città del Vaticano 2013; IDEM, *Evangelii gaudium*, esortazione apostolica del 24 novembre 2013, San Paolo, Cinisello Balsamo 2013; A. COZZI, «*Lumen fidei*»: un'enciclica tra due pontificati. Dalla «fede che dilata la ragione» allo «sguardo di Cristo in noi», in *La Rivista del Clero*

che ad entrambi *sembra mancare il fuoco!*¹¹ Forse, tra le tante cause, bisogna annoverare la difficoltà ad entrare in quella dimensione del perdono da chiedere e da offrire, a cui san Giovanni Paolo II (1978-2005)¹² richiamò l'intera Chiesa durante il Grande Giubileo della Redenzione, il 12 marzo 2000, come a una delle dimensioni fondamentali dell'esserci della comunità cristiana in mezzo alla famiglia umana. Il Pontefice, infatti, affermò:

«Dinanzi a Cristo che, per amore, si è addossato le nostre iniquità, siamo tutti invitati ad un profondo esame di coscienza. Uno degli elementi caratteristici del Grande Giubileo sta in ciò che ho qualificato come "purificazione della memoria" (Bolla *Incarnationis mysterium*, 11). Come Successore di Pietro, ho chiesto che "in questo anno di misericordia la Chiesa, forte della santità che riceve dal suo Signore, si inginocchi dinanzi a Dio ed implori il perdono per i peccati passati e presenti dei suoi figli" (*ibid.*). L'odierna prima Domenica di Quaresima mi è parsa l'occasione propizia perché la Chiesa, raccolta spiritualmente attorno al Successore di Pietro, implori il perdono divino per le colpe di tutti i credenti. Perdoniamo e chiediamo perdono! [...] Riconoscere le deviazioni del passato serve a risvegliare le nostre coscienze di fronte ai compromessi del presente, aprendo a ciascuno la strada della conversione. Perdoniamo e chiediamo perdono! Mentre lodiamo Dio che, nel suo amore misericordioso, ha suscitato nella Chiesa una messe meravigliosa di santità, di ardore missionario, di totale dedizione a Cristo ed al prossimo, non possiamo non riconoscere le infedeltà al Vangelo in cui sono incorsi certi nostri fratelli, specialmente durante il secondo millennio. Chiediamo perdono per le divisioni che sono intervenute tra i cristiani, per l'uso della violenza che alcuni di essi hanno fatto nel servizio alla verità, e per gli atteggiamenti di diffidenza e di ostilità assunti talora nei confronti dei seguaci di altre religioni. Confessiamo, a maggior ragione, le nostre responsabilità di cristiani per i mali di oggi. Dinanzi all'ateismo, all'indifferenza religiosa, al secolarismo, al relativismo etico, alle violazioni del diritto alla vita, al disinteresse verso la povertà di molti Paesi, non possiamo non chiederci quali sono le nostre responsabilità. Per la parte che ciascuno di noi, con i suoi comportamenti, ha avuto in questi mali, contribuendo a deturpare il volto della Chiesa, chiediamo umilmente perdono. In pari tempo, mentre confessiamo le nostre colpe, perdoniamo le colpe commesse dagli altri nei nostri confronti. Nel corso della storia innumerevoli volte i cristiani hanno subito angherie, depotenze, persecuzioni a motivo della loro fede. Come perdonarono le vittime di tali soprusi, così perdoniamo anche noi. La Chiesa di oggi e di sempre si sente impegnata a purificare la memoria di quelle tristi vicende da ogni sentimento di rancore o di rivalsa. Il Giubileo diventa così per tutti occasione propizia per una profonda conversione al Vangelo. Dall'accoglienza del perdono divino scaturisce l'impegno al perdono dei fratelli ed alla riconciliazione reciproca».¹³

Italiano 94 (2013), pp. 734-754; A. M. Z. IGIRUKWAYO, *La lettera enciclica "Lumen fidei" nella visuale del trittico "Deus caritas est" – "Spe salvi" – "Lumen fidei"*, in *Teresianum* 64 (2013), pp. 341-372; H. M. YANEZ (a cura di), *"Evangelii gaudium"*. Il testo ci interroga. Chiavi di lettura, testimonianze e prospettive, Pontificio Istituto Biblico, Roma 2014; G. ALCAMO (a cura di), *La catechesi educa alla gioia evangelica*. Riflessioni teologico-pastorali a partire dall'Esortazione "Evangelii gaudium", Paoline, Milano 2014; AA. VV., *"Evangelii gaudium". Aplicaciones e implicaciones litúrgicas*, in *Phase. Revista de pastoral litúrgica* 54 (2014), pp. 236-352; G. MUCCI, *L'importanza del dialogo nell'"Evangelii gaudium"*, in *La Civiltà Cattolica* 165 (2014) n. 2, pp. 599-606.

¹¹ Cf. J. M. BERGOGLIO-PAPA FRANCESCO, *Il nuovo Papa si racconta*. Conversazione con Sergio Rubin e Francesca Ambrogetti, Salani, Milano 2013; M. WERLEN, *Fuoco sotto la cenere*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2013, dove a p. 45 si legge: «La chiesa oggi procede con il freno a mano tirato. Questo rende poco attraente ogni suo impegno al suo interno. Avrebbe davanti a sé un campo d'azione immenso, dove sarebbe libera di agire senza mettere a rischio la sua fedeltà al messaggio di Cristo. Anzi, dovrebbe essere tale fedeltà a darle coraggio».

¹² Cf. G. WEIGEL, *Testimone della speranza*. La vita di Giovanni Paolo II, Mondadori, Milano 2005; A. RICCARDI, *Giovanni Paolo II*. La biografia, San Paolo, Cinisello Balsamo 2011.

¹³ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia per la santa Messa per la giornata del perdono dell'Anno Santo 2000*, in http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/homilies/2000/documents/hf_jp-ii_hom_20000312_pardon_it.html (consultato il 12/11/2014); cf. IDEM, *Incarnationis mysterium*, bolla di indizione del grande giubileo del 2000, del 29 novembre 1998, in http://www.vatican.va/jubilee_2000/docs/documents/hf_jp-ii_doc_30111998_bolla-jubilee_it.html (consultato il 12/11/2014); COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Memoria e riconciliazione. La Chiesa e le colpe del passato*, documento-studio del 7 marzo 2000, in http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_con_cfaith_doc_20000307_memory-reconc-it_it.html (consultato il 12/11/2014); G. GUCCI, *La dimensione affettiva del perdono*, in *La Civiltà Cattolica* 166 (2015) n. 1, pp. 226-237.

Da questa complessa e sicuramente non facile situazione emerge la necessità di svolgere un “grande compito”; riprendendo il linguaggio delle Scritture ebraico-cristiane, stiamo vivendo un *kairòs*, il momento decisivo e favorevole in cui

«ai cristiani si richiede oggi un grande impegno di riflessione, di ripensamento, di nuova intelligenza della fede, al fine di vivere o “rivivere” la propria fede in modo nuovo, con una testimonianza più credibile perché più in sintonia con l’essenziale del messaggio evangelico».¹⁴

Chiesa e credenti devono cioè mostrare con umiltà, sapienza, richiesta e offerta di perdono, nonché determinazione, sia *il coraggio di credere*,¹⁵ sia l’appetibilità e congruità intellettuale e cordiale della persona e del Vangelo di Gesù di Nazareth fratello e signore universale,¹⁶ proponendo la Chiesa dei discepoli e degli amici ed amiche del Signore quale luogo di fermento e di incontro fra l’Altro e gli altri, avendo come risultante l’armonizzazione, per quanto è possibile e doveroso, fra fede, vita e testimonianza credibile.¹⁷ Anche la teologia è chiamata a questo inderogabile servizio. Per cui, come ha osservato il teologo e vescovo Mariano Crociata, già segretario della Conferenza Episcopale Italiana,

«in un tempo segnato da una sconcertante debolezza, c’è bisogno di osare un pensiero teologico forte che, tra l’altro, è alla base di ogni auspicabile forma di evangelizzazione e di incontro tra la proposta di fede cristiana e la pluralità delle culture. Un pensiero “forte” però, va detto, non significa arrogante, né un pensiero il cui rigore, pur necessario, trasformi la teologia in qualcosa di incomprensibile o di non accessibile a tutti. Al contrario, nello stile dialogico e ospitale che il Vaticano II ci ha consegnato, la teologia deve anche assumersi il dovere di un “parlare” universale. Parlare un linguaggio semplice e diretto che sappia integrare il rigore della ragione con le altre dimensioni della vita di coloro a cui è destinata, cioè i credenti. Una teologia che, pur rifuggendo da irrazionali semplificazioni e scontate banalità, sappia proporsi come compagna di viaggio per ogni credente, anche per quelli meno specializzati negli studi, affinché siano incoraggiati a coltivare una fede pensata, adulta e matura».¹⁸

La teologia, quindi, specialmente nella temperie culturale e antropologica odierna, senza sofismi intellettualistici, ma forgiata e realizzata anche dall’esperienza della preghiera,¹⁹ deve

¹⁴ G. FERRETTI, *Il “grande compito”*. Tradurre la fede nello spazio pubblico secolare, Cittadella, Assisi 2013, pp. 16-17.

¹⁵ Karl Rahner († 1984), in una conferenza tenuta il 19 settembre 1975 a Berna, in Germania, asseriva che «la fede cristiana (di essa parliamo), contrariamente all’impressione corrente, è in fondo una cosa molto semplice (e solo per questo difficile), perché è la concretezza di qualcosa che chiamiamo “coraggio”, a patto che concepiamo tale “coraggio” in tutta la sua radicalità in rapporto alla totalità dell’esistenza umana» (K. RAHNER, *Il coraggio di credere*. La fede tra coraggio razionalità ed emozione, San Paolo, Cinisello Balsamo 2013, p. 15).

¹⁶ Cf. M. G. MASCIARELLI, *Affidati a Cristo, il fratello necessario*, in AA. VV., *Affidati a Cristo*, Tau Editrice, Todi 2013, pp. 11-80.

¹⁷ Cf. A. MATTEO, *Nel nome del Dio sconosciuto*. La provocazione di Gesù a credenti e non credenti, Messaggero, Padova 2011; G. FERRETTI, *Essere cristiani nella città secolare*, in *La Scuola Cattolica* 141 (2013), pp. 391-414; F. GARELLI, *Il fenomeno religioso nelle società secolari. Cattolici non più credenti e cattolici non più praticanti*, in *Rivista di Teologia Morale* 65 (2013), pp. 11-16.

¹⁸ M. CROCIATA, *Presentazione*, in G. OSTO, *Diversamente credenti*. Un aperitivo tra cristiani e atei, Tau Editrice, Todi 2012, p. 4.

¹⁹ L’esperienza multiforme della preghiera comunitaria e personale, principalmente quella liturgico-sacramentale, in quanto *dialogo e comunione* in atto tra il Dio Trinitario e i credenti, è quindi un elemento essenziale della ricerca teologica cristiana, dal momento che essa non è pensabile al di fuori di questo reciproco *incontro ospitale* (cf. A. GRILLO, *Teologia*

mostrare all'uomo e alla donna del nostro tempo in ricerca di senso e meta²⁰ che Dio è egli stesso "cercatore dell'uomo".²¹ Nella sua esperienza messianica e storica, Gesù, ebreo di Nazareth,²² Cristo e Signore, ha cercato continuamente l'uomo, soprattutto coloro che si erano allontanati dal Padre;²³ è

fondamentale e liturgia. Il rapporto tra immediatezza e mediazione nella riflessione teologica, Messaggero-Abbazia di Santa Giustina, Padova 1995; IDEM, *Introduzione alla teologia liturgica*. Approccio teorico alla liturgia e ai sacramenti cristiani, Messaggero-Abbazia di Santa Giustina, Padova 2011; IDEM, *La forma rituale della fede cristiana*. Teologia della liturgia e dei sacramenti agli inizi del XXI secolo, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2011; M. SODI-G. LA TORRE [a cura di], *Pietà popolare e liturgia*. Teologia, spiritualità, catechesi, cultura, LEV, Città del Vaticano 2004; CH. THEOBALD, *La Rivelazione*, EDB, Bologna 2006; G. TANGORRA-M. VERGOTTINI [a cura di], *Sacramento e azione*. Teologia dei sacramenti e liturgia, Glossa, Milano 2006; G. BONACCORSO, *La liturgia e la fede*. La teologia e l'antropologia del rito, Messaggero-Abbazia di Santa Giustina, Padova 2010²). Il Concilio Vaticano II, infatti, «considera la liturgia come il luogo centrale dell'esperienza cristiana. Ciò traspare nell'articolazione che lega i numeri 9 e 10 della costituzione sulla liturgia [...]. In definitiva, il posto della costituzione sulla liturgia nell'opera conciliare non è solamente un accidente storico, legato al fatto che lo schema sulla liturgia è stato presentato nell'aula conciliare in forma più matura rispetto agli altri, ma esso risulta dal fatto che il lavoro conciliare era stato preparato da lontano dal movimento liturgico che, da Dom Guéranger nel XIX secolo fino al Congresso di Assisi del 1956, aveva precisamente cercato di rimettere la liturgia al centro della vita e della pastorale della Chiesa. L'ermeneutica del corpus conciliare non deve dimenticare questa singolare posizione: è considerando la liturgia come fonte e culmine della vita della Chiesa che si può e si deve interpretare l'insieme dell'opera conciliare [...]. La liturgia non è solamente culto: essendo la vita di Dio comunicata alla Chiesa dallo Spirito Santo, essa partecipa pienamente alla missione della Chiesa nel mondo di oggi» (P. PRÉTOT, *La constitution sur la liturgie: une herméneutique de la tradition liturgique*, in PH. BORDEYNE-L. VILLEMEN [a cura di], *Vatican II et la théologie*. Perspectives pour le XXI^e siècle, Cerf, Paris 2006, pp. 19-20 e 33; l'intero studio copre le pp. 17-34; cf. CONCILIO VATICANO II, *Sacrosanctum concilium*, costituzione sulla sacra liturgia, del 4 dicembre 1963, in *EV*, vol. 1, nn. 1-244, pp. 16-94; A. GHERARDS, *Liturgia*, in P. EICHER [a cura di], *I concetti fondamentali della teologia*, Queriniana, Brescia 2008, vol. 2, pp. 643-661; M. SODI, *Metodo teologico e "lex orandi"*. La teologia liturgica fra tradizione e innovazione, in IDEM [a cura di], *Il metodo teologico*. Tradizione, innovazione, comunione in Cristo, LEV, Città del Vaticano 2008, pp. 201-227).

²⁰ Cf. M. VERNON, *Dio. Perché lo cerchiamo?*, Vallardi, Milano 2013.

²¹ Grazie ai ripetuti *input* di papa Francesco che ha invitato a concretare "una teologia serena" e "fatta in ginocchio", il teologo gesuita Juan Carlos Scannone ha approfondito il significato di queste due frasi, non ignote alla "teologia dei santi", alla luce dell'attuale filosofia del linguaggio. In primo luogo, lo fa servendosi della filosofia analitica; poi, della fenomenologia esistenziale; e infine, dell'analogia tomista, ripensata in dialogo con la filosofia moderna e contemporanea. Così mostra che il modo di dire le cose è parte del contenuto che si comunica, poiché l'atteggiamento e il contesto rientrano nell'interpretazione di un testo. Per questo una "ermeneutica del timore" si contrappone a un'altra serena. Infine, il breve studio mostra la differenza tra questa ermeneutica del timore e il principio che l'ecclesiologia tipologica di von Bathasar chiama "giacobeo" (il cui modello è Giacomo il minore), cioè il giusto timore di essere infedeli alla tradizione (cf. J. C. SCANNONE, *Teologia serena, fatta in ginocchio*, in *La Civiltà Cattolica* 165 [2014], pp. 421-432; I. ARIEL FRESIA, *Teología del pueblo, de la cultura y de la pastoral popular. A propósito de los primeros escritos teológicos de Scannone*, in *Stromata* 70 [2014], pp. 227-236).

²² Scrive lo studioso ebreo David Flusser: «Non diremo nulla di nuovo dichiarando che Gesù fu un ebreo sotto ogni aspetto. I Vangeli hanno conservato le sue massime e i suoi detti, sicché ci sono giunte non soltanto le sue vedute e opinioni, ma anche dei dettagli riguardanti gli ebrei dell'epoca, soprattutto per quanto attiene alla visione del mondo dei nostri Sapienti e Maestri, come pure delle informazioni sulle varie correnti del giudaismo durante il periodo della vita e dell'attività di Gesù» (D. FLUSSER, *Le fonti ebraiche del cristianesimo delle origini*, Gribaudi, Milano 2005, p. 5); a sua volta, l'esegeta cattolico Giuseppe Barbaglio afferma: «Della sua carta d'identità conosciamo con certezza solo i dati elementari: il nome Gesù (*Yēšū*); i genitori, Maria e Giuseppe; la nazionalità: giudeo palestinese; la provenienza, Nazaret; la professione, artigiano di villaggio che lavorava il legno [...]. Non apparteneva dunque allo strato sociale più basso, costituito da lavoratori giornalieri e dagli schiavi rurali [...]. Si può congetturare che la famiglia di Gesù fosse molto religiosa e osservante [...]. Anche sulla sua lingua si discute: parlava in ebraico o in aramaico o addirittura conosceva il greco e lo parlava, come si tende a dire oggi [...]. In ogni modo, quanto ci hanno trasmesso dei suoi detti basta a convincerci che era una persona ricca di pensiero e capace di una parola incisiva. Puramente soggettiva è l'opinione di Crossan che fosse analfabeta» (G. BARBAGLIO, *Gesù ebreo di Galilea*. Indagine storica, EDB, Bologna 2002, pp. 86-87; che cf. anche J. P. MEIER, *Un ebreo marginale*. Ripensare il Gesù storico. Le radici del problema e della persona, Queriniana, Brescia 2001, vol. 1, pp. 193-353).

²³ Sulla realtà teandrica e salvifica della persona e dell'opera di Cristo, la riflessione teologica nel corso dei secoli non è mai mancata; a tal riguardo si vedano gli studi: O. GONZÁLEZ DE CARDENAL, *Cristologia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2004; M. GRONCHI, *Gesù Cristo*, Cittadella, Assisi 2012.

esemplare e paradigmatica a tal riguardo la parabola del “Padre misericordioso” (cf. *Lc* 15,11-32). La ricerca di Dio non è mai una ricerca autonoma da parte dell’uomo/donna: questi lo cerca perché il Dio di Cristo lo ha orientato a lui già con l’atto della creazione, facendolo capace di lui, e di fatto creandolo per lui e destinandolo a vivere in vista di lui per mezzo del suo stesso Cristo, mediatore universale di redenzione e salvezza.²⁴ Su questo punto, le lettere paoline sono molto chiare ed esplicite: «è Dio che suscita in voi il volere e l’operare secondo i suoi benevoli disegni [...]. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti» (*Fil* 2,13 e *1 Tm* 2,5-6).²⁵ Compito della teologia, e anche della mariologia, è quindi radicare nella coscienza credente questa radicale verità: *per solam gratiam, in Christum, homo est capax Dei!*²⁶ Su questa “naturale” capacità della persona umana si basa il compito della ricerca critica della fede che è la teologia intesa anche come ausilio offerto alla fede e che consiste nel rigenerare la capacità che la persona ha per dono di “catturare” il Mistero che lo eccede. Secondo il teologo Riccardo Bollati, oltre all’ausilio offerto dalla fede alla ragione e la capacità dell’uomo di

«sorprendersi - d’altronde, già il grande filosofo di Stagira ci aveva avvertito che la capacità di lasciarsi meravigliare dalla realtà è all’origine di ogni forma di conoscenza (cf. Aristotele, *Metafisica*, I/2, 982b) -, tre ci paiono le prospettive praticabili in tal senso. 1) Anzitutto la fede, per sua intrinseca costituzione, si caratterizza con un’acuta sensibilità ai significati. Potremmo definire la conoscenza che proviene dalla fede anche una sorta di acuta semeiotica. 2) Un secondo ambito nel quale è possibile documentare il contributo offerto dalla fede alla ragione è quello assiologico. Qui è possibile vedere con facilità come tra fede e ragione esista una naturale amicizia: la fede acuisce anche la sensibilità assiologica della ragione. 3) Un altro ambito in cui si può riscontrare che la ragione non mortifica la fede, bensì la sospinge verso orizzonti più ampi ed elevati, è quello del cosiddetto “cosmo” della ragione. La ragione stessa, infatti per orientarsi nel mondo tende a produrre una visione completa di ciò che conosce e della realtà tutta, vale a dire una *Weltanschauung*».²⁷

²⁴ Cf. K. RAHNER, *Uditori della parola*. Rielaborazione di Johann Baptist Metz, Borla, Roma 2006² (l’originale tedesco è del 1937 e raccoglie le quindici lezioni che l’allora giovane teologo fu invitato a tenere alle settimane universitarie di Salisburgo sul tema del fondamento di una filosofia della religione, successivamente rielaborate dal suo allievo e discepolo Johann Baptist Metz nel 1963); IDEM, *Saggi di antropologia soprannaturale*, Paoline, Roma 1965, pp. 497-532: «Storia del mondo e storia della salvezza»; pp. 535-571: «Cristianesimo e religioni non cristiane (1961)»; IDEM, *Saggi di cristologia e di mariologia*, Paoline, Roma 1965, pp. 13-64: «Problemi della cristologia d’oggi»; pp. 239-258: «Il significato perenne dell’umanità di Gesù nel nostro rapporto con Dio»; IDEM, *Nuovi Saggi I*, Paoline, Roma 1968, pp. 153-161: «Piccolo frammento “sullo scoprimento collettivo della verità”»; IDEM, *Nuovi Saggi III*, Paoline, Roma 1969, pp. 46-65: «Teologia e antropologia (1967)»; pp. 255-276: «Il mediatore unico e le molte mediazioni»; IDEM, *Corso fondamentale sulla fede*. Introduzione al concetto di cristianesimo, Paoline, Roma 1977, pp. 239-278; J. B. METZ, *Memoria passionis*. Un ricordo provocatorio nella società pluralista, Queriniana, Brescia 2009, pp. 105-118: «§ 6. Competenza naturale su Dio? La lotta di Karl Rahner per la dignità teologica dell’uomo»; C. F. SCHIAVONE, *Rationality and Revelation in Rahner*. The contemplative dimension, Peter Lang, New York 1994; R. LENNAN, *The ecclesiology of Karl Rahner*, Oxford University Press, Oxford 1995; E. MAURICE, *La christologie de Karl Rahner*, DDB, Paris 1995.

²⁵ Cf. R. PENNA, *L’apostolo Paolo*. Studi di esegesi e teologia, Paoline, Cinisello Balsamo 1991; IDEM, *Paolo di Tarso*. Un cristianesimo possibile, EDB, Bologna 2006⁴; IDEM, *Paolo scriba di Gesù*, EDB, Bologna 2009; J. D. G. DUNN, *La teologia dell’apostolo Paolo*, Paideia, Brescia 1999; IDEM, *The new perspective on Paul*, Eerdmans, Grand Rapids 2008; G. BARBAGLIO, *La teologia di Paolo*. Abbozzi in forma epistolare, EDB, Bologna 2001²; J. A. FITZMYER, *Paolo*. Vita, viaggi, teologia, Queriniana, Brescia 2008; S. CIPRIANI, *Le lettere di Paolo*, Cittadella, Assisi 2008.

²⁶ Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, LEV, Città del Vaticano 1997, nn. 27-30; R. FISICHELLA, *La fede come risposta di senso*. Abbandonarsi al mistero, Paoline, Milano 2005, pp. 65-96; A. TONIOLO, *Cristianesimo e verità*, Messaggero, Padova 2008, pp. 193-238.

²⁷ R. BOLLATI, *Fede e cultura teologica, una risorsa per la ragione*, in *Vita e Pensiero* 108 (2015) n. 1, pp. 86-87; cf. l’intero intervento alle pp. 81-88.

Il Concilio Vaticano II (1962-1965)²⁸ con i suoi insegnamenti e orientamenti ha tentato di dare una visione più completa ed attuale del Mistero di Dio in Cristo,²⁹ con inevitabili influssi per la stessa Chiesa passata dal “tempo moderno”³⁰ a quello “postmoderno”.³¹ Attualmente questa postmodernità, già ampiamente dibattuta e conosciuta, nei primi quindici anni secolo XXI si palesa con:

«- la presunzione che la posizione laica o “atea” sia “neutrale” o normativa; - la religione trattata come un fatto privato, che non deve avere alcun impatto sull’opinione pubblica; - la diffidenza verso le istituzioni, comprese quelle religiose; il parlare di spiritualità piuttosto che di religione; - la paura di ogni forma di estremismo, specialmente del fanatismo religioso; - la crescita del “nuovo ateismo” come effetto di queste preoccupazioni. Sotto molti punti di vista questi argomenti non sono “nuovi”, in quanto tendenze le cui radici possono essere seguite per un certo lasso di tempo. Nondimeno, penso sia importante sottolineare che è nuovo il modo complessivo in cui interagiscono».³²

²⁸ Cf. G. ALBERIGO, *Breve storia del concilio Vaticano II (1959-1965)*, Il Mulino, Bologna 2005.

²⁹ Cf. G. ROUTHIER, *Sull’interpretazione del Vaticano II. L’ermeneutica della riforma, compito per la teologia*, in *La Rivista del Clero Italiano* 47 (2011), pp. 744-759 (I Parte); pp. 827-841 (II Parte); IDEM, *Un concilio per il XXI secolo. Il Vaticano II cinquant’anni dopo*, Vita & Pensiero, Milano 2012; CH. THEOBALD, *La recezione del Vaticano II. Tornare alla sorgente*, EDB, Bologna 2011, vol. 1; AA. VV., *A cinquant’anni dagli inizi del Vaticano II (1965-2012)*, in *Concilium* 48 (2012) n. 3, pp. 11-162; PH. CHENAUX-N. BAUQUET (a cura di), *Rileggere il Concilio. Storici e teologi a confronto*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2012; F. S. VENUTO, *Il Concilio Vaticano II. Storia e recezione a cinquant’anni dall’apertura*, Effatà, Cantalupa 2013.

³⁰ Scriveva nel 1996 il teologo Armido Rizzi: «Si potrebbe definire l’inizio e lo svolgersi della società moderna come l’avvento del tempo vuoto» (A. RIZZI, *Il segreto del tempo. Meditazioni su tempo, festa, preghiera*, Elle Di Ci, Torino 1993, p. 96; si vedano anche: B. ANTONINI, «Salvezza» e «Tempo»: indicazioni dalle filosofie contemporanee, in AA. VV., *Maria nel mistero di Cristo pienezza del tempo e compimento del Regno*, Marianum, Roma 1999, pp. 345-385; A. GRILLO, *Il dono del tempo: fenomenologia della festa nell’esperienza cristiana*, in *Studium Personae* 5 [2014], pp. 91-113).

³¹ Cf. J. MARADONES, *Postmodernidad y cristianismo*, Sal Terrae, Santander 1988; IDEM, *¿Hacia dónde va la religión? Postmodernidad y Postsecularización*, ITESO, Tlaquepaque 1996; M. JUNKER-KENNY, *Chiesa, modernità e postmoderno*, in *Concilium* 35 (1999) n. 1, pp. 145-154; R. INGLEHART, *La società postmoderna. Mutamento, valori e ideologie in 43 paesi*, Editori Riuniti, Roma 1998; G. CHIURAZZI, *Il postmoderno. Il pensiero nella società della comunicazione*, Mondadori, Milano 2002; FR. JAMESON, *Postmodernismo. Ovvero la logica culturale del tardo capitalismo*, Fazi, Roma 2007; CH. THEOBALD, *La teologia nella post-modernità: il cristianesimo come stile*, in *Il Regno/Attualità* 52 (2007), pp. 480-501; IDEM, *Il cristianesimo come stile. Fare teologia nella postmodernità*, in *Teologia* 32 (2007), pp. 280-303; l’intero fascicolo è dedicato alla tematica (cf. *ibidem*, pp. 304-416; in tale contesto si segnala il parere alquanto critico del teologo Giuseppe Angelini alle pp. 352-369).

³² A. MCGRATH, *Le Chiese in Europa minacciate dai “nuovi atei”*, in *Vita e Pensiero* 45 (2012), pp. 21-22; cf. l’intero intervento alle pp. 21-29; si veda per l’afferenza tematica anche P. CODA, *Prologo: cristianità ossia Europa?*, in P. CODA-M. DONÀ (a cura di), *Pensare la Trinità. Filosofia europea e orizzonte trinitario*, Città Nuova, Roma 2013, pp. 11-14. In questo contesto persiste una domanda: *ci può essere una spiritualità senza Dio?* Questa stessa domanda, poi, è una contraddizione o un paradosso? In realtà nella società contemporanea, si moltiplicano nuove forme di spiritualità al di fuori delle grandi tradizioni religiose. Il distacco tra religioni organizzate e spiritualità individuali sta penetrando nel cuore di molte persone, quasi che la religione fosse emigrata “nel mondo”, spostandosi dalle chiese alla strada, dai riti liturgici alle pratiche secolari, dall’obbedienza al magistero ecclesiale alle scelte individuali. È così che si sperimentano altri alfabeti del religioso: verità, liturgie, pratiche finalizzate a investire di senso la vita quotidiana dell’uomo postmoderno. E anche altre spiritualità che vanno oltre (cf. K. WAAIJMAN, *La Spiritualità. Forme, Fondamenti, Metodi*, Queriniana, Brescia 2007; L. BERZANO, *Spiritualità senza Dio? Mimesi*, Milano-Udine 2014; M. LEONE, *Spiritualità digitale. Il senso religioso nell’era della smaterializzazione*, Mimesi, Milano-Udine 2014).

Con queste difficili problematiche e sfide, il cristianesimo e la sua ricerca teologica post-Vaticano II, così come la più volte conclamata e auspicata “nuova evangelizzazione”,³³ si sono e si dovranno confrontare nel loro dispiegarsi nella storia umana, intellettuale e religiosa del nostro tempo.³⁴ Molto del pensiero europeo contemporaneo sembra, comunque, incapace di accettare la propria eredità culturale e spirituale, ripudiando come superati o oramai irrilevanti valori un tempo condivisi e sposando sempre più spesso un atteggiamento ignavo per cui, nel nuovo ordine globale, ogni valore è uguale all’altro. Contro questo spirito di appiattimento, di relativismo e di negazione, si batte, ad esempio, Roger Scruton, pensatore inglese di chiara fama e accreditamento, secondo cui, nonostante tutto noi «apparteniamo a una cultura, a una civiltà, a una religione e a uno stile di vita. Possiamo, certo, imparare a cambiare queste cose e ad adattarle, ma ripudiarle sarebbe semplicemente negare ciò che siamo».³⁵ Anche su questo versante la teologia, La Chiesa e le chiese, come le iniziative culturali, e pastorali e sociali del cristianesimo di tutte le latitudini devono evidentemente impegnarsi!

2. Cercare e trovare la Misericordia nel volto nella persona e nel ministero di Gesù

Papa Francesco nella *Misericordiae Vultus* giustamente insegna che tale persona e volto della misericordia divina è nient’altro che Gesù Cristo,³⁶ il figlio eterno del Padre e allo stesso tempo il figlio dell’uomo che ha avuto come sorgente della sua umanità e storicità, per mezzo dello Spirito Santo, Maria di Nazareth, la sposa di Giuseppe. Misericordia è la parola cardine della fede ebraico-cristiana; parola e gesto divini:

³³ Il termine “nuova evangelizzazione” fu introdotto da papa Giovanni Paolo II nel suo primo viaggio apostolico nella sua patria, la Polonia (2-10 giugno 1979); espressione poi approfondita più volte nel suo magistero rivolto in modo speciale alle Chiese dell’America latina. “Nuova evangelizzazione” intesa non come una nuova missione, bensì nuova nel suo ardore apostolico, nei suoi metodi, nelle sue svariate espressioni. La “nuova evangelizzazione” non è una duplicazione della prima, non è nemmeno una sua semplice e stanca ripetizione, ma è il coraggio di osare nuovi sentieri dinanzi alle mutate condizioni sociali e culturali dentro le quali la Chiesa universale e le chiese particolari sono chiamate a vivere l’annuncio dell’unico Vangelo di Cristo! La “nuova evangelizzazione”, comunque, non sempre è compresa e accolta, quasi come se con tale espressione si voglia elaborare un giudizio di sconfessione o di rimozione di alcune pagine del passato ecclesiale; essa, invece, è uno *stile* audace e coraggioso, che deve coinvolgere nella missionarietà *ad intra* e *ad extra*, l’intero popolo di Dio (cf. XIII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana. Lineamenta*, nn. 5-6, del 4 marzo 2011, in *Il Regno Documenti* 56 [2011] n. 5, pp. 134-137; per tutto l’intervento, cf. le pp. 129-154; L. BRESSAN, *Nuova Evangelizzazione. Ricostruzione di un concetto*, in *La Rivista del Clero Italiano* 95 [2014], pp. 207-214; pp. 276-285; C. DOTOLO, *L’annuncio del Vangelo. Dal Nuovo Testamento alla «Evangelii gaudium»*, Cittadella, Assisi 2015).

³⁴ Cf. M. EPIS, *Sulla “circularità” di teologia e filosofia*, in *Teologia* 37 (2012), pp. 56-66.

³⁵ R. SCRUTON, *La tradizione e il sacro*, Vita e Pensiero, Milano 2015, p. 8; si veda anche R. GIRARD-G. VATTIMO, *Verità o fede debole? Dialogo su cristianesimo e relativismo*, Feltrinelli, Milano 2015.

³⁶ A tal riguardo è da citare un bell’intervento di papa Ratzinger che, soffermandosi sul desiderio della persona umana di conoscere Dio realmente, cioè di vedere il volto di Dio, insito in ogni uomo, anche negli atei, ricorda come questo desiderio si realizza seguendo Cristo: BENEDETTO XVI, *In cerca del volto di Dio*, catechesi di mercoledì 16 gennaio 2013, in *Insegnamenti di Benedetto XVI*, LEV, Città del Vaticano 2006-2014, vol. IX, pp. 80-84.

«fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza. Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato» (*Misericordiae Vultus*, 2).³⁷

Nell'esperienza del popolo dell'Alleanza³⁸ JHWH si è presentato e qualificato come il Dio della "misericordia" (cf. *Es* 33,19), il benevole e compassionevole (cf. *2 Re* 13,23), colui che ama con amore paradossale, persino "materno" (cf. *Is* 63,1-64,11; 66,13; *Os* 11,1-4.7-9). Il Dio della misericordia, con un ardito e affascinante antropomorfismo, viene a coincidere con il Dio che è Padre e Madre, che ama i suoi figli di un amore esclusivo e totale, un amore tenero e geloso e che è sempre disponibile ad accogliere, fino a prevenire anche la conversione dei suoi eletti.³⁹ L'esperienza della misericordia divina che copre il peccato umano diviene dunque un'esperienza pasquale, passaggio dalla tenebra alla luce, dalla notte al mattino, dalla morte alla vita. In questo modo viene preparata nell'Antico Testamento la strada al Padre della misericordia annunciata e trasmessa da Gesù di Nazareth.⁴⁰ Osserva a tal riguardo il biblista Valentino Cottini:

«Il Dio vivente che si è manifestato nel roveto ardente, il Dio che accompagna il suo popolo nel lento e spesso doloroso e infedele peregrinare sulla terra, è il Dio della misericordia e del perdono ed è anche il Dio che fonda la speranza. Israele sa che può contare sempre sul suo Dio, la cui collera dura un istante e la cui misericordia (*hesed*) si prolunga fino all'eternità, come proclama per ben 26 volte il *Sal* 136. Questa speranza si manifesta soprattutto nelle preghiere di Israele».⁴¹

L'Israele della prima e mai revocata Alleanza ha percepito se stesso come oggetto preferenziale della infinita misericordia del suo Dio.⁴² Pur preservando integro il suo trascendente mistero/evento, JHWH ha rivelato tuttavia che il suo operato in mezzo all'umanità è improntato dall'amore misericordioso e gratuito, come l'amore di una madre e di un padre verso i suoi figli e figlie. In questo modo egli non ha tolto responsabilità alle azioni umane: le ha piuttosto risignificate

³⁷ Sul grande mistero dell'Unitrino, rinvio al bel volume di B. FORTE, *Trinità come storia. Saggio sul Dio cristiano*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1985.

³⁸ Nell'enciclica *Dives in misericordia* di papa Giovanni Paolo II, del 30 novembre 1980, il terzo capitolo (n. 4: molto corposo e documentato), è dedicato ad illustrare con grande rigore teologico-biblico tale tematica: cf. *EV*, vol. 7, nn. 874-885, pp. 796-807; V. COTTINI, *Il Dio della misericordia nella prospettiva anticostamentaria*, in P. DI DOMENICO-E. PERETTO (a cura di), *Maria madre di Misericordia. Monstra te esse Matrem*, Messaggero, Padova 2003, pp. 37-58.

³⁹ Cf. AA. VV., *Peccato e misericordia*, in *Parola Spirito e Vita* 29 (1994), pp. 9-106: «Antico Testamento e Tradizione ebraica»; R. RODRIGUES DA SILVA, *Misericordia*, in R. PENNA-G. PEREGO-G. RAVASI (a cura di), *Temi Teologici della Bibbia. I Dizionari*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2010, pp. 857-863.

⁴⁰ Cf. V. COTTINI, *Il Dio della misericordia nella prospettiva anticostamentaria*, in P. DI DOMENICO-E. PERETTO (a cura di), *Maria madre di Misericordia*, cit., pp. 49-55.

⁴¹ *Ibidem*, p. 55.

⁴² Tra i Profeti, il principale cantore della paterna misericordia di Dio è senz'altro *Geremia*: cf. 3, 14.19-22; 4,22; 31,9. 20 (in special modo l'ultimo versetto ha intensi rapporti di vocabolario con i testi di *Is* 63).

manifestando che esse hanno valore solo in quanto si collocano sulla sua stessa lunghezza d'onda. L'etica personale e comunitaria di Israele non potrà, quindi, che essere basata sull'automanifestazione di JHWH come Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fede.⁴³ Osserva ancora il Cottini:

«Il Dio che si manifesta è il Dio d'Israele, non è un Dio oggetto di ricerca razionale. È JHWH, il Dio del rovo,⁴⁴ il Dio vivente (*Es* 3,1-15), soggetto di esperienza di fede, che liberamente si manifesta e si impone come presenza personale e attiva. È il Dio della storia, che guida il suo popolo (*Es* 33,14-17. 22-23), il Dio geloso (*qanna'*) (*Es* 34,14), che non tollera concorrenti. È il medesimo Dio personale, terribile e irridente con cui si confronta e si scontra Giobbe nei suoi funambolici contorcimenti e nello stesso tempo il Dio dell'amore tenero e materno che cura e protegge e sceglie il suo popolo perché è "il più piccolo di tutti i popoli" (*Dt* 7,7-8)».⁴⁵

Gli Autori del Nuovo Testamento non hanno nessuna difficoltà a proporre, specie nei Vangeli, l'insondabile e appassionata misericordia del Padre di Cristo e nostro, misericordia resa visibile e realizzata nella persona del Verbo umanato; basti pensare, per stare al racconto degli Evangelii, alla testimonianza della Vergine di Nazareth (cf. *Lc* 1,49-54), al cantico di Zaccaria (cf. *Lc* 1,72.78), alla parabola⁴⁶ del Figlio prodigo/Padre misericordioso (cf. *Lc* 15,11-32)⁴⁷. A tal riguardo insegna Giovanni Paolo II nella *Dives in misericordia*:

«Qui trovano espressione quei contenuti semantici, legati alla terminologia differenziata dei libri antichi. Ecco Maria che, entrata nella casa di Zaccaria, magnifica il Signore con tutta l'anima "per la sua misericordia", di cui "di generazione in generazione" divengono partecipi gli uomini, che vivono nel timore di Dio. Poco dopo, commemorando l'elezione di Israele, ella proclama la misericordia, della quale "si ricorda" da sempre colui che l'ha scelta. Successivamente, alla nascita di Giovanni Battista, nella stessa casa, suo padre Zaccaria, benedicendo il Dio d'Israele, glorifica la misericordia che egli "ha concesso... ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza". Nell'insegnamento di Cristo stesso questa immagine, ereditata dall'Antico Testamento, si semplifica e insieme si approfondisce. Ciò è forse più evidente nella parabola del figlio prodigo, in cui l'essenza della misericordia divina, benché la parola "misericordia" non vi ricorra, viene espressa tuttavia in modo particolarmente limpido».⁴⁸

Giovanni Paolo II, nell'atteggiamento per qualcuno eccessivamente tollerante e/o irresponsabile del Padre nei riguardi del figlio irresponsabilmente "prodigo", sconsiderato, del Padre che perdona e ridona dignità e beni, vede la misericordia divina arricchirsi della comunionalità

⁴³ Cf. G. AUZOU, *Dalla servitù al servizio*. Il libro dell'Esodo, EDB, Bologna 1980, pp. 265-281.

⁴⁴ Si vedano a tal riguardo le intense pagine del filosofo siciliano S. NATOLI, *L'esperienza del dolore*. Le forme del patire nella cultura occidentale, Rizzoli, Milano 1986, pp. 132-158.

⁴⁵ V. COTTINI, *Il Dio della misericordia nella prospettiva anticotestamentaria*, in P. DI DOMENICO-E. PERETTO (a cura di), *Maria madre di Misericordia*, cit., p. 41.

⁴⁶ Questo genere letterario biblico denominato "parabola" è adoperato da Gesù nella sua predicazione ed è presente nei Vangeli sinottici (dove ricorre 18 volte in Luca, 17 in Matteo, 13 in Marco); nel resto del Nuovo Testamento tale termine è usato solo due volte (cf. *Eb* 9,9; 11,19), dove ha il senso di "figura" o "tipo". Per ulteriori informazioni rimandiamo alla sintetica ma precisa voce a cura di: R. MEYNET, *Parabola*, in R. PENNA-G. PEREGO-G. RAVASI (a cura di), *Temi Teologici della Bibbia*, cit., pp. 944-950.

⁴⁷ Cf. A. BARBI, *Gesù misericordia di Dio nel Vangelo di Luca*, in P. DI DOMENICO-E. PERETTO (a cura di), *Maria madre di Misericordia*, cit., pp. 59-75.

⁴⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Dives in misericordia* 5, in *EV*, vol. 7, nn. 886-887, pp. 808-809.

agapica, che sa chinarsi con umiltà e sapienza verso l'errante figlio ritrovandolo e facendolo ritrovare, rivalutandolo come persona e come ritrovato figlio del perdono. Infatti:

«... si può dunque dire che l'amore verso il figlio, l'amore che scaturisce dall'essenza stessa della paternità, obbliga in un certo senso il padre ad aver sollecitudine della dignità del figlio. Questa sollecitudine costituisce la misura del suo amore, l'amore di cui scriverà poi san Paolo: "La carità è paziente, è benigna la carità..., non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto..., si compiace della verità..., tutto spera, tutto sopporta" e "non avrà mai fine" (1 Cor 13,4-8). La misericordia – come l'ha presentata Cristo nella parabola del figlio prodigo – ha la forma interiore dell'amore. Tale amore è capace di chinarsi su ogni figliol prodigo, su ogni miseria morale, sul peccato. Quando ciò avviene, colui che è oggetto della misericordia non si sente umiliato, ma come ritrovato e "rivalutato" [...]. La parabola del figlio prodigo esprime in modo semplice, ma profondo, la realtà della conversione. Questa è la più concreta espressione dell'opera dell'amore e della presenza della misericordia nel mondo umano. Il significato vero e proprio della misericordia non consiste soltanto nello sguardo, fosse pure il più penetrante e compassionevole, rivolto verso il male morale, fisico o materiale: la misericordia si manifesta nel suo aspetto vero e proprio, quando rivaluta, promuove e trae il bene da tutte le forme di male, esistenti nel mondo e nell'uomo. Così intesa essa costituisce il contenuto fondamentale del messaggio messianico di Cristo e la forza costitutiva della sua missione».⁴⁹

Quello del Padre misericordioso proposto dal Figlio unigenito che è lui stesso l'icona fatta carne della compassione redentrice di Dio, è un Dio che non vuole la morte del peccatore ma che si converta e viva di fede, un Dio che fin dalle prime pagine della Genesi si rivela quale con-discendente che cerca la persona là dove il peccato e l'errore l'ha condotta e che nel Figlio Gesù viene a cercare e salvare ciò che era perduto. Mentre sulla celeberrima parabola del Samaritano misericordioso, immagine plastica del Messia inviato dal piano provvidente del Padre celeste,⁵⁰ e che richiama i credenti ad essere e ad agire nella storia come lui,⁵¹ osserva l'esegeta Augusto Barbi:

«Possiamo chiederci: questo racconto ha semplicemente una dimensione etica o presuppone anche uno sfondo cristologico e teologico? Senza giungere a una lettura allegorica di tipo cristologico, che è frequente nei Padri e di cui Feuillet in un suo articolo ha cercato di ricuperare l'intuizione profonda,⁵² non si può negare che uno sfondo cristologico e teologico debba essere recuperato. Forse l'orizzonte vitale ("Sitz im Leben" in senso generale) di questo racconto va cercato proprio nel comportamento ispirato all'amore e alla richiesta di amore che Gesù rivela. La disinteressata misericordia del samaritano diventa così comprensibile soltanto sullo sfondo della misericordia di Dio che si manifesta ed agisce in Gesù. Costui è il prototipo di quell'more compassionevole e attivo, di cui il samaritano è figura rappresentativa. Non è a caso forse che tutta l'area semantica della misericordia in Luca abbia sostanzialmente come soggetti Dio e Gesù».⁵³

Il credente di tutte le latitudini e di tutte le epoche può nutrire la certezza che "tutto", radicalmente tutto, «concorre al bene di coloro che amano Dio» (Rm 8,28).⁵⁴ La generosa e

⁴⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Dives in misericordia* 6-7, *ibidem*, nn. 895. 897, pp. 816-821.

⁵⁰ Cf. H. SCHÜRMAN, *Il Vangelo di Luca*, Morcelliana, Brescia 1983, vol. 1, pp. 224-225.

⁵¹ Cf. R. FABRIS, *La parabola del Buon Samaritano (Lc 10,25-37)*, in *Parola Spirito e Vita* 11 (1979), pp. 126-141.

⁵² Cf. R. FEUILLET, *Le bon Samaritain (Lc 10,25-37). Sa signification christologique et l'universalisme de Jésus*, in *Esprit et Vie* 90 (1980), pp. 337-351.

⁵³ A. BARBI, *Gesù misericordia di Dio nel Vangelo di Luca*, in P. DI DOMENICO-E. PERETTO (a cura di), *Maria madre di Misericordia*, cit., pp. 74-75.

⁵⁴ Cf. F. MANZI, *Dall'ira del Dio giusto alla misericordia del Dio paziente. Interpretazione esegetica ed ermeneutica di alcune categorie giuridiche in Rm 1,16-17 e 1,18-3,20*, in *La Scuola Cattolica* 126 (1998), pp. 551-634.

disinteressata oblatività per l'altro e la santità di vita a cui mira Cristo per i suoi discepoli, mediante l'opera sinergica dello Spirito, non è mancanza di peccati, ma è frutto della fede che la misericordia di Dio è più forte della potenza disgregatrice del peccato: il santo, il giustificato dalla Grazia dall'amore agapico del Padre, testimonia la vittoria della misericordia sul peccato.⁵⁵ Osserva Enzo Bianchi, priore della Comunità di Bose:

«La misericordia è dunque la più radicale protesta contro l'indifferenza, il solipsismo, il rifiuto dell'altro! La misericordia è mistero di comunione, dinamica di condivisione e forza di generazione. E di rigenerazione, di re-immissione nella vita, cioè nell'alleanza, nella relazione di alterità, nei confronti di chi da tale relazione si era allontanato. Sì la *b'rit*, questa relazione fra due libertà che caratterizza il rapporto Dio-uomo secondo le Scritture, conosce uno dei suoi elementi costitutivi nella misericordia di Dio verso l'uomo, smarrito nei sentieri del peccato. Da subito la Torah è donata da Dio-disobbedita dal popolo-donata nuovamente da Dio. L'alleanza è, fin dall'inizio, un'alleanza rinnovata, segno e frutto della grazia di Dio, della sua misericordia! [...]. La misericordia dice l'incontro della verità di Dio con la verità dell'uomo e chiede che l'altro sia amato nella sua alterità, anche nel suo peccato, anche nella sua ostilità, simultaneamente! Ecco lo scandalo evangelico che non può essere rimosso: "Amate i vostri nemici... siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso"».⁵⁶

L'epoca moderna e post-moderna, prima con l'illuminismo e adesso col bio-tecnologismo, hanno privato il nostro tempo di una *filosofia del cuore*, facendo sovente prevalere il *logos* sul *pathos* e dimenticando che i "grandi pensieri" – secondo la formula cara a F. Nietzsche – vengono dal cuore, prima che dalla mente. Due concezioni in conflitto tra loro, dalle quali derivano due opposti sguardi sul futuro: nella prima prevale esclusivamente la ragione assolutamente autoreferenziale come criterio di scelta su tutto; mentre nella seconda si dà l'armonizzazione feconda tra *logos* e *pathos*, ragione e sentimento. L'assenza o l'esiguità di una "teologia della tenerezza" – più volte evocata ed invocata da papa Francesco – come teologia del "cuore di carne" in opposizione al "cuore di pietra", è all'origine di quel principio di *necrofilia* ottusa ed asfittica che domina lo scenario dei nostri giorni, avendo anche conseguenze nefaste per i credenti e per la stessa *martyria* della Chiesa di Gesù.⁵⁷ Per cui è doveroso porsi il quesito: come vincere il principio di morte se non con la ricerca di una cultura centrata sul "Vangelo della tenerezza" misericorde (di cui Maria è l'icona umana e splendida in Cristo, il vero volto misericordioso del Padre), empaticamente curva su tutte le creature, facendo prevalere la potenza dell'amore fraterno sulla brutalità della forza? La risposta sta nell'assecondare da parte di tutti la fecondità della tenerezza agapica.⁵⁸

⁵⁵ Cf. AA. VV., *Peccato e misericordia*, in *Parola Spirito e Vita* 29 (1994), pp. 107-220: «Il Nuovo Testamento».

⁵⁶ E. BIANCHI, *Editoriale*, *ibidem*, pp. 4-5.

⁵⁷ Cf. S. DIANICH, *Idoli della Chiesa*. Tentazioni e derive della coscienza cristiana, EDB, Bologna 2015.

⁵⁸ Cf. C. ROCCHETTA-R. MANES, *La tenerezza grembo di Dio amore*. Saggio di teologia biblica, EDB, Bologna 2015.

L'anno giubilare della Misericordia servirà a ritrovare la certezza dell'amore misericordioso di Dio in Cristo nei nostri riguardi, in modo che, come giustamente afferma papa Francesco, possiamo avvertire forte in noi,

«la gioia di essere ritrovati da Gesù, che come buon Pastore è venuto a cercarci perché ci eravamo smarriti [...], per percepire il calore del suo amore quando ci carica sulle sue spalle per riportarci alla casa del Padre, ed essere trasformati dalla sua misericordia, per divenire noi pure testimoni di misericordia».⁵⁹

La misericordia, il perdono, l'abbraccio del Buon Pastore verso l'errante è balsamo che ridà fiducia e sprone a tutti noi, figli del "Perdono", che siamo alla ricerca di Colui che non delude e che si dà generosamente di generazione in generazione.⁶⁰ La Chiesa deve farsi serva e ministra del Vangelo della Misericordia, non lasciandosi mai logorare dalla superbia solipsistica e riconoscere partendo da sé il primato della *sola Gratia* visto che la vera forza risiede nella debolezza (cf. 2 Cor 12,7-9),⁶¹ avvicinando con tenerezza e comprensione tutti coloro che chiedono con verace umiltà e contrizione di abbeverarsi all'inesauribile fiume della Misericordia che sgorga dal sacramento della Riconciliazione.⁶²

Possedere un cuore misericordioso è anche il pressante impegno a cui papa Francesco richiama la Chiesa, l'umanità e le religioni; per questo suo coerente ed evangelico porsi come testimone e banditore del Vangelo della misericordia, della tenerezza e della fraternità senza frontiere, questo Vescovo di Roma ha saputo conquistare molti cuori, e non solo dei credenti. Quello di papa Bergoglio, afferma lo studioso Adriano Labbucci, è un

«pontificato contrassegnato da un successo popolare e mediatico senza precedenti, che ha fatto scrivere di "francescomania", un fenomeno da cui lui stesso saggiamente ha preso le distanze: "Mi piace stare tra la gente, insieme a chi soffre, andare nelle parrocchie. Non mi piacciono le interpretazioni ideologiche, una certa mitologia di papa Francesco [...]. Sigmund Freud diceva, se non sbaglio, che in ogni idealizzazione c'è un'aggressione. Dipingere il Papa come una sorta di superman, una specie di star, mi pare offensivo. Il Papa è uomo che ride, piange, dorme tranquillo e ha amici come tutti. Una persona normale"».⁶³

Questa normalità verace e non farisaica fa di papa Francesco il pontefice dalla "porta sempre aperta"⁶⁴ Se la porta del Successore di Pietro è sempre aperta, questo vuol dire che quella della Chiesa dei redenti da Cristo deve essere "spalancata", così come è incommensurabilmente aperto, o

⁵⁹ IDEM, *Omelia per la celebrazione dei Primi Vespri della Seconda Domenica di Pasqua o della Divina Misericordia*, sabato 11 aprile 2015.

⁶⁰ Cf. G. RAVASI, *Grammatica del perdono*, EDB, Bologna 2015.

⁶¹ L'esperienza spirituale dell'apostolo Paolo lascia trasparire un tratto fondamentale del suo modo di vedere l'attività evangelizzatrice della Chiesa; di più: lascia emergere il modo di agire del Dio di Cristo nella *historia salutis* perpetuata dalla Chiesa *ministra pietatis* e *sacramentum caritatis* (cf. F. MANZI, *La potenza salvifica di Dio nella debolezza della Chiesa*, in *La Rivista del Clero Italiano* 65 [2014], pp. 325-340).

⁶² Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 1422-1498; *Catechismo della Chiesa Cattolica. Compendio*, LEV-San Paolo, Città del Vaticano-Cinisello Balsamo 2005, nn. 296-312.

⁶³ A. LABBUCCI, *La salvezza e il pericolo*. Spiritualità, politica e profezia ai tempi di papa Francesco, Donzelli, Roma 2015, pp. VIII-IX.

⁶⁴ Cf. FRANCESCO, *La mia porta è sempre aperta*. Una conversazione con Antonio Spadaro, Rizzoli, Milano 2013.

meglio *squarciato* dall'amore agapico il cuore di Colui che ha dato la vita per noi (cf. *Gv* 19,34-35; 1 *Gv* 5,6).⁶⁵ All'annuncio del Giubileo della Misericordia, nell'omelia della liturgia penitenziale della vigilia della quarta Domenica di Quaresima, il Santo Padre ha, fra l'altro, detto:

«Nessuno può essere escluso dalla misericordia di Dio. Tutti conoscono la strada per accedervi, e la Chiesa è la casa che tutti accoglie e nessun rifiuta. Le sue porte rimangono spalancate, perché quanti sono toccati dalla grazia possano trovare la certezza del perdono».⁶⁶

Il cuore della Chiesa è propriamente il suo mistero.⁶⁷ Anzi, è, se così si può dire, l'intimità stessa del suo mistero, ciò che sfugge al dato esteriore che pure è necessario al mistero in quanto *propter homines*.⁶⁸ La Chiesa, che grazie al principio di sinodalità tutti responsabilizza e corresponsabilizza seppur nella differenza dei ministeri e dei ruoli,⁶⁹ deve innanzitutto scrutare questo suo stesso mistero per comprendere meglio la sua natura, vocazione e missione nella storia umana; quest'ultima, infatti, dalla "pienezza del tempo" (*Gal* 4,4) è divenuta, nonostante i *bruta facta* a noi non ignoti, nel Figlio dell'Altissimo e della Vergine, storia di Dio e luogo privilegiato di salvezza. Va detto che più volte papa Francesco si è espresso dipingendo il volto della Chiesa come la "casa che tutti accoglie e nessuno rifiuta", mettendo in guardia da altre immagini che anche gli stessi uomini di Chiesa possono proiettare su di essa come un'oscura ombra. Non si può sottacere il fatto che talvolta accade nella stessa Chiesa ciò che è accaduto all'apostolo Giuda Iscariota, che «non ha saputo leggere la misericordia negli occhi del Maestro».⁷⁰ Ragion per cui non si può essere Chiesa senza possedere un cuore e una mente misericordiosi, così come Gesù stesso ha fatto e mostrato in modo esemplare con la donna peccatrice del Vangelo (cf. *Lc* 7,36-50): no alla Chiesa dai giudizi sommari e inappellabili;

⁶⁵ La parola "cuore" viene dal greco *kardia* e questo dalla radice linguistica indoeuropea *kard* che significa *centro*. Nella Bibbia, inoltre, il cuore viene inteso proprio in senso simbolico e spirituale: ossia come principio e centro della intera vita umana. Nelle Sacre Scritture il simbolo del cuore declina ed è segno dell'amore di Dio per l'uomo e dell'uomo per Dio. L'AT comanda infatti al credente di amare Dio con tutta l'intensità e la verità del suo cuore (cf. *Dt* 6,4-6); il Salmista chiede a Dio di donargli un cuore puro per diventare un uomo nuovo (cf. *Sal* 51,22); preannunciando l'avvento del NT con la sua legge interiore dell'amore, il Signore avvertiva che avrebbe inciso e posto la sua legge e il suo spirito nel cuore dell'uomo (cf. *Ger* 31,33-34; *Ez* 36,26); profetizzando che il Messia sarebbe stato ucciso e che il suo petto sarebbe stato trapassato da una lancia, il profeta Zaccaria prevedeva che un fiume di grazie si sarebbe riversato sull'umanità da quel costato squarciato per amore (cf. *Zc* 12,9-10). Col NT queste profezie si compiono nel Crocifisso (cf. *Mt* 26,51; *Gv* 19,34-37; 20,27-28); Gesù stesso invita il credente a imbastire il proprio discepolato nell'imitazione del suo cuore mite ed umile (cf. *Mt* 11,29); un cuore credente capace di respingere le cattive tendenze (cf. *Mt* 15,18-19), di custodire i precetti divini e capace di far regnare la carità soprannaturale (cf. 1 *Tim* 1,5), vale a dire un amore che va donato agli uni gli altri sull'esempio di Cristo stesso (cf. *Gv* 13,34). Si vedano: TH. S.-A. T., *Cuore/Xardia*, in *Dizionario dei Concetti Biblici del Nuovo Testamento*, EDB, Bologna 1991, pp. 424-435; M. G. MASCIARELLI, *Il cuore*. Spiritualità, cultura, educazione, Tau Editrice, Todi 2008).

⁶⁶ FRANCESCO, *Omelia della Domenica IV di Quaresima*, del 13 marzo 2015.

⁶⁷ Cf. B. FORTE, *La Chiesa della Trinità*. Saggio sul mistero della Chiesa comunione e missione, San Paolo, Cinisello Balsamo 2003.

⁶⁸ Scrive l'ecclesiologa Cettina Militello: «La Chiesa è il luogo in cui la salvezza, che Cristo ha per noi acquistato, viene additata e annunciata a ogni essere umano. In senso proprio la Chiesa è manifestazione, annuncio, mediazione efficace del disegno primordiale del Padre di ricapitolare in Cristo il cosmo e ogni realtà in esso contenuta» (cf. C. MILITELLO, *La Chiesa «il corpo crismato»*. Trattato di ecclesiologia, EDB, Bologna 2003, p. 88).

⁶⁹ Cf. G. FROSINI, *Una Chiesa di tutti*. Sinodalità, partecipazione e corresponsabilità, EDB, Bologna 2014.

⁷⁰ FRANCESCO, *Aprite la mente al vostro cuore*, Rizzoli, Milano 2014, p. 244.

si una Comunità che possiede pastori e membri che seguono nell'accoglienza del peccatore, di colui o di colei che ha sbagliato o smarrito la strada, la "logica" del Dio misericordioso e amante della vita e dell'uomo.⁷¹

Aspetti polisemici del titolo "Mater Misericordiae"

Il cristiano e la stessa comunità ecclesiale di Oriente e d'Occidente hanno sempre creduto ed esperito la materna sollecitudine di Maria sentendosi accolti e protetti "sotto il suo manto";⁷² non è un caso che l'antifona medievale *Salve Regina*, sgorgata dal cuore e dalla pietà mariana dell'epoca, ha posto l'intera cristianità ai piedi della *Mater Misericordiae*!⁷³ Per cui si può ben dire con la studiosa Winoska che nessuna epoca «ha mai cantato la misericordia di Maria con afflato così estatico ed unanime come il Medioevo».⁷⁴ La pietà del popolo cristiano verso la misericordiosa Madre di Cristo si è, comunque, progressivamente trasmessa in generazione in generazione attraverso la supplice invocazione, la visita ai suoi santuari, l'offerta di ceri e la consacrazione di città, di chiese, di edicole, di famiglie religiose e di persone, e questo sia per motivazioni sociologiche e sociali (guerre, pestilenze, malattie, calamità naturali, cessazione di pesanti ingiustizie e vessazioni, etc.),⁷⁵ sia per ragioni squisitamente religiose, come la consapevolezza della nativa fragilità umana che ha continuamente mosso persone e popoli a chiedere e a portare alla Madre del Signore la speranza di una accoglienza compassionevole e materna in vita e anche in morte dei propri bisogni di bene.⁷⁶ A

⁷¹ Cf. FRANCESCO, *La logica dell'amore*, Rizzoli, Milano 2015.

⁷² Cf. G. M. ROSCHINI, *L'origine e il primo sviluppo del titolo e del culto della "Mater Misericordiae" (sec. X-XI)*, in AA. VV., *De cultu mariano saeculis VI-XI*, PAMI, Roma 1972, pp. 473-486; A. SICARI, *La sua misericordia di generazione in generazione*, in AA. VV., *La Madre della misericordia*, Rogate, Roma 1987, pp. 65-84; G. GHARIB, *La Madre di Dio come madre di misericordia nel culto della Chiesa orientale*, *ibidem*, pp. 99-118; R. GRÉGOIRE, *"Mater gratiae et misericordiae" nei Padri e nella tradizione cattolica medievale*, *ibidem*, pp. 139-157.

⁷³ Cf. C. MAGGIONI, *Culto e pietà mariana nel Medioevo (sec. XI-XVI)*, in E. M. TONIOLO (a cura di), *La Madre del Signore dal Medioevo al Rinascimento*. Itinerari mariani dei due millenni, Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa», Roma 1998, pp. 81-129.

⁷⁴ M. WINOSKA, *E venne una donna madre di Cristo, madre della Chiesa*, SEI, Torino 1991, p. 79; per la tematica in questione, cf. A. GILA, «*Maria regina e madre di misericordia*»: un tema tipico dell'epoca medievale, in P. DI DOMENICO-E. PERETTO (a cura di), *Maria madre di Misericordia*, cit., pp. 186-217; AA. VV., *Marie*. Le culte de la Vierge dans la société médiévale, Becauchesne, Paris 1996; AA. VV., *Modello medievale: pietà e teologia nell'alto Medioevo latino*, in E. DAL COVOLO-A. SERRA (cura di), *Storia della mariologia*. Dal modello biblico al modello letterario, Città Nuova-Marianum, Roma 2009, vol. 1, pp. 503-589. Sempre in quest'epoca sgorgano dalla robusta pietà dei monasteri le note antifone che ancora oggi la Chiesa non ha dismesso: C. MAGGIONI-S. DE FRAIA, *Antifone*, in S. DE FIORES-V. FERRARI SCHIEFER-S. M. PERRELLA (a cura di), *Mariologia*. I Dizionari, San Paolo, Cinisello Balsamo 2009, pp. 108-117; I. M. CALABUIG-S. M. PERRELLA, *Litanie*, *ibidem*, pp. 719-726.

⁷⁵ Cf. F. BOSIN, «*Ricordandosi della sua misericordia*». *Ri-dire Maria alla luce di una teologia politica della compassione*, in AA. VV., *La categoria teologica della compassione*. Presenza e incidenza nella riflessione su Maria di Nazaret, Marianum, Roma 2007, pp. 109-144; C. M. BOFF, *Mariologia sociale*. Il significato della Vergine per la società, Queriniana, Brescia 2007, pp. 533-573: «Potenziale liberatore della pietà popolare mariana in generale».

⁷⁶ Cf. M. SENSI, *Santuari mariani e pellegrinaggi nel Medioevo*, in E. M. TONIOLO (a cura di), *La Madre del Signore dal Medioevo al Rinascimento*, cit., pp. 54-80; IDEM, *Santuari mariani e pellegrinaggi tra tardo antico e basso medioevo*, in *Theotokos* 21 (2013), pp. 301-428.

tal riguardo, osservava il compianto liturgista carmelitano Jesus Castellano Cervera († 2006), ancora oggi il popolo cristiano di tutte le latitudini

«con intuizione profonda e collettiva ha intuito che Maria, nel suo simbolismo femminile, come madre di Dio e dei fedeli, incarna le attese più profonde dell'umanità, ed è colei che con la sua umiltà ha *sedotto* Dio, ha collaborato con lui e quindi è sempre dalla nostra parte, anche quando potrebbe sembrare, ma ciò non è esatto, che Dio non ci sia vicino come lei stessa è vicina a noi. La sua figura archetipa femminile, la dimensione della maternità, la sua vicinanza umana a noi che siamo della sua stirpe, la percezione di un rapporto di comunione con la nostra esistenza e con le nostre vicende, aperta in lei alla grande esperienza della sua maternità universale, accumulano, in forte simbologia e con forza simbiotica, tanti valori vicini a una antropologia che conserva ancora i tratti di una certa purezza ancestrale»⁷⁷

La liturgia ecclesiale, invece, sia quella del passato, ma soprattutto quella del nostro tempo che ha fatto tesoro delle decisioni e delle necessarie innovazioni decretate dal Concilio Vaticano II⁷⁸, oltre a proporre la *Mater Christi* come oggetto delle misericordie dell'Unitrino, giustamente veicola nei testi eucologici santa Maria come una persona particolarmente vicina alla nostra condizione umana in quanto una di noi – ma non come noi! – sottolineando il suo essere vera figlia di Adamo e vera sorella nostra; donna veramente redenta, sia pure *sublimiore* modo, posta quindi sotto il segno della Croce. Anche per lei la croce è stata vero albero della vita. Scrittura, Tradizione, Liturgia, Pietà popolare hanno saputo cogliere via via vari aspetti del rapporto tra santa Maria e la misericordia riconoscendola come: - la misericordiosa Madre di Dio; - la regina di misericordia; - la madre di misericordia; - la mediatrice di misericordia; - la profetessa della misericordia divina.⁷⁹ A tal riguardo, il grande liturgista Ignacio M. Calabuig († 2005), stimato facitore di documenti ecclesiali (su invito della Sede Apostolica) quali l'esortazione apostolica *Marialis cultus* (2 febbraio 1974), la *Collectio Missarum de Beata Maria Virgine* (= CMBMV), o il *Direttorio su pietà popolare e liturgia* (2002), solo per fare alcune menzioni, osservava che il tema in questione è ancora oggi

«di affascinante bellezza e densità teologica: riguarda eventi in cui splende il tutto il suo vigore l'agire salvifico di Dio. Si comprende allora che esso sia stato più volte trattato da diverse angolature, anche da quella liturgica [...]. Trattando della Vergine e della misericordia il discorso è orientato generalmente a illustrare la funzione clemente e benigna che ella, segno e icona di Dio ricco di misericordia (cf. *Ef* 2,4), svolge nella vita della Chiesa. La mia relazione [premette il Calabuig], invece, capovolge in un certo senso questo rapporto: essa infatti considererà Maria non in quanto *soggetto* di misericordia, ma in quanto *oggetto* della misericordia divina; sarà quindi uno sguardo non rivolto su Maria di Nazaret che si china misericorde sull'umanità ferita e gemente, ma contemplazione di Dio che si piega su di lei per immergerla nell'abisso della sua misericordia, per avvolgerla di misericordia come in un manto».⁸⁰

⁷⁷ J. CASTELLANO CERVERA, *La pietà popolare alla Madre della Misericordia*, in P. DI DOMENICO-E. PERETTO (a cura di), *Maria madre di Misericordia*, cit., p. 270; cf. l'intero intervento alle pp. 266-294.

⁷⁸ Cf. S. M. MAGGIANI-A. MAZZELLA (a cura di), *Liturgia e pietà mariana a cinquant'anni dalla «Sacrosanctum concilium»*, Marianum, Roma 2015.

⁷⁹ Cf. I. M. CALABUIG, *La Vergine oggetto della misericordia di Dio. Riflessioni a partire dalla liturgia*, in P. DI DOMENICO-E. PERETTO (a cura di), *Maria madre di Misericordia*, cit., pp. 244-265.

⁸⁰ *Ibidem*, p. 245.

Il liturgista servitano, alla luce della *lectio conciliaris*, ha quindi mostrato come siano indebite delle facili e scorrette simmetrie teologico-popolane secondo cui la Vergine è lei la misericordiosa, ed è quindi lei la *fonte* della compassionevole misericordia celeste, in opposizione a Dio e al suo Cristo, additati quali giudici spietati; ma non è proprio così! Santa Maria, invece, per provvidente disegno è stata la singolare beneficiaria, per *sola* grazia, della Divina Misericordia in vista del suo ministero messianico, così come insegna il magistero autentico e la liturgia della Chiesa circa il dono della redenzione preservativa che l'ha resa immacolata, *sine macula*, sin dal primo istante della sua concezione!⁸¹ Su questo aspetto è molto importante che le varie branche del sapere teologico e pastorale informino ed educino il popolo cristiano alla vera *pietas* mariana.⁸²

Di solito ciò che la Chiesa insegna e ciò che la liturgia celebra entra nel circuito dinamico della spiritualità cristiana,⁸³ che qualcuno considera, come osserva il card. Angelo Amato, cristologo e cultore della spiritualità cristiana, specie mariana,

«“la forma fondamentale di esistenza credente”. Essa avrebbe, quindi una rilevanza non solo cattolica ma ecumenica. Lo stesso essere cristiani implicherebbe una spiritualità mariana, la quale si configura come criterio di ogni spiritualità cristiana, e non solo cattolica. La spiritualità mariana non si situa sullo stesso piano delle varie spiritualità all'interno della Chiesa, e cioè, ad esempio, della spiritualità ignaziana, carmelitana, benedettina, salesiana, che appartengono piuttosto al campo della chiamata e della decisione personale. Maria non si trova nel campo della libertà di scelta del cristiano, dal momento che ella è una protagonista della storia della salvezza (cf. *Lumen gentium*, 65). Maria non è sullo stesso piano dei santi, che hanno dato vita alle diverse scuole di spiritualità. Essa occupa un posto speciale nella storia della salvezza a causa della maternità divina, diventando così, come nuova Eva, collaboratrice del piano di salvezza voluto da Dio. [...]. Se la liturgia, il culto pubblico della Chiesa è norma della devozione e se Maria vi occupa un posto così significativo, allora il cristiano non può ignorare nella sua vita spirituale l'elemento mariano».⁸⁴

⁸¹ Cf. M. G. MASCIARELLI, *Sviluppo sulla dottrina dell'Immacolata Concezione di Maria nel magistero: dal 1854 al nostro tempo*, in E. M. TONIOLO (a cura di), *Il dogma dell'Immacolata Concezione di Maria. Problemi attuali e tentativi di ricomprendimento*, Marianum, Roma 2004, pp. 55-168; M. PONCE CUÉLLAR, *Opus solius gratiae: la concepción Inmaculada de María don absoluto de Dios, obra de toda Trinidad*, *ibidem*, pp. 309-338.

⁸² Cf. S. M. PERRELLA, *Educare alla fede alla luce del Concilio Vaticano II. L'apporto della pietà e della devozione mariana*, in *Marianum* 75 (2013), pp. 291-332.

⁸³ Cf. F. ASTI, *Dalla Spiritualità alla mistica. Percorsi storici e nessi interdisciplinari*, LEV, Città del Vaticano 2005; D. SORRENTINO, *L'esperienza di Dio. Disegno di teologia spirituale*, Cittadella, Assisi 2007; R. ZAS FRITZ DE COL, *Teologia della vita cristiana*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2010; J. M. GARCÍA, *Teologia e spiritualità oggi. Un approccio interdisciplinare*, LAS, Roma 2012.

⁸⁴ A. AMATO, *La Madre della misericordia nella spiritualità cristiana*, in P. DI DOMENICO-E. PERETTO (a cura di), *Maria madre di Misericordia*, cit., pp. 299-300; tutto l'intervento è alle pp. 295-330. Per la tematica specifica a largo spettro, cf. PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS, *La Madre del Signore. Memoria Presenza Speranza. Alcune questioni attuali sulla figura e la missione della b. Vergine Maria*, PAMI, Città del Vaticano 2000, nn. 53-59, pp. 80-98; S. DE FIORES, *Spiritualità*, in IDEM, *Maria. Nuovissimo Dizionario*, EDB, Bologna 2006-2008, vol. 2, pp. 1531-1584; S. M. PERRELLA, *Ritrovare il Dio agapico di Cristo nel tempo della postmodernità: il contributo della spiritualità mariana*, in AA. VV., *Maria di Nazaret. Spiritualità – Ecumenismo – Chiesa locale*, AMI, Roma 2010, pp. 17-131.

La compassione e la misericordia della Madre di Gesù, inoltre, hanno una grande valenza antropologica,⁸⁵ e *antropologico-femminile*,⁸⁶ in quanto ella è “donna dalle molteplici e benefiche relazioni”;⁸⁷ ma questo va spiegato con chiarezza nel senso, come giustamente osserva Cettina Militello, secondo cui:

«Ci pare di poter dire che il modello mariale nella prospettiva della misericordia suggerisce al femminile talune istanze. Innanzitutto il nesso tra il confessare la misericordia come dimensione di vita. Non si tratta della stereotipia debole della femminilità offesa, ma quella forte della femminilità attiva. Tale ci appare il nesso femminilità misericordia nella donna del *Magnificat*. Il suo confessare la misericordia è tutt'uno con atteggiamenti forti. Maria è una donna che prende parola, contro le regole scritte e non scritte del silenzio. È una donna che profetizza. Una donna che denuncia. Una donna capace di libertà e liberazione. Una donna che promuove. Una donna che protegge, nel senso forte dell'additare un modello di equilibrio e di compiutezza. Di fronte a un'umanità, a una femminilità che sperimenta una condizione di alienazione servile, il modello mariale interpreta la confessione della misericordia come operatività di riscatto. A fronte di una infermità che soprattutto contraddistingueva la donna, per definizione inferma (è la stereotipia della *imbecillitas sexus*), la donna del *Magnificat* appare come colei che canta la salvezza (salute) definitivamente acquisita. A fronte della situazione di afflizione e di sconforto, la donna del *Magnificat* è capace di conforto. Così come a fronte di una confessione di peccato, di inadeguatezza dell'umanità nei confronti di Dio, la donna del *Magnificat* appare nel segno del perdono. Di fronte a Dio essa ne testimonia la gloria».⁸⁸

La tradizione teologica protestante, invece, su tale tematica ha sempre mostrato avversione, talvolta con eccessiva durezza, specialmente da parte di chi ritiene che il ruolo di Maria di Nazareth nella salvezza-consolazione dei redenti da Cristo sia una indebita *simmetria* tra la creatura e il Creatore, tra il redento e il Redentore: una simmetria da stigmatizzare senza alcuna indulgenza e titubanza.⁸⁹ Per cui riguardo al titolo Maria *mater misericordiae* che stiamo illustrando in questo nostro studio, se prima della svolta ecumenico-fraterna iniziata con il Concilio Vaticano II fra le Chiese e le confessioni cristiane, il tema Maria suscitava perplessità, malumori e, diciamo pure

⁸⁵ Cf. F. G. BRAMBILLA, *Antropologia teologica*. Chi è l'uomo perché te ne curi?, Queriniana, Brescia 2005; IDEM, *Antropologia teologica*, in AA. VV., *Teologia*. I Dizionari, San Paolo, Cinisello Balsamo 2003 pp. 72-108; E. SCOGNAMIGLIO, *Il volto dell'uomo*. Saggio di antropologia trinitaria, San Paolo, Cinisello Balsamo 2006; A. ALESSI, *Sui sentieri dell'uomo*. Introduzione all'antropologia filosofica, LAS, Roma 2006; I. SIVIGLIA, *Antropologia teologica in dialogo*, EDB, Bologna 2007; AA. VV., *Maria paradigma antropologico nella teologia postconciliare*, in *Theotokos* 21 (2013), pp. 3-167.

⁸⁶ Cf. C. MILITELLO, *Maschile e femminile: la sfida dell'identità*, in AA. VV., *Antropologia cristiana*. Bibbia, teologia, cultura, Città Nuova, Roma 2001, pp. 653-694; EADEM, *Alla ricerca di un nuovo rapporto tra donna e Chiesa*, in *Ricerche Teologiche* 19 (2008), pp. 447-456; S. M. PERRELLA, *Ecco tua Madre (Gv 19,27)*. La Madre di Gesù nel magistero di Giovanni Paolo II e nell'oggi della Chiesa e del mondo, San Paolo, Cinisello Balsamo 2007, pp. 287-298: «L'“antropologia femminile” di Giovanni Paolo II».

⁸⁷ Cf. AA. VV., *Maria persona in relazione. Ulteriori prospettive*, in *Theotokos* 18 (2010), pp. 3-267.

⁸⁸ C. MILITELLO, *La donna e la misericordia, ispirazione mariana*, in P. DI DOMENICO-E. PERETTO (a cura di), *Maria madre di Misericordia*, cit., p. 347; si veda l'intero studio alle pp. 331-353. Sul celebre cantico “di” Maria (cf. *Lc* 1, 39-55), dal punto di vista esegetico-teologico, cf. A. VALENTINI, *Maria secondo le Scritture*. Figlia di Sion e Madre del Signore, EDB, Bologna 2007, pp. 133-164; C. M. BOFF, *Mariologia sociale*, cit., pp. 297-364: «*Magnificat*. Il canto della liberazione messianica»; si vedano anche le belle e dense pagine del documento mariano approntato dal 210° CAPITOLO GENERALE DELL'ORDINE DEI SERVI DI MARIA, *Servi del Magnificat. Il cantico della Vergine e la vita consacrata*, in *Marianum* 57 (1995), pp. 693-812.

⁸⁹ Cf. E. JÜNGEL, *Il vangelo della giustificazione del peccatore, come centro della fede cristiana*. Uno studio teologico in prospettiva ecumenica, Queriniana, Brescia 2000, pp. 174-184, ove l'autore, grande teologo riformato, si sofferma sull'obiezione a Maria come *causa salutis*, seppur subordinata a Cristo.

ostinato rifiuto, oggi le cose sono molto cambiate, senza per questo che si sia rinunciato o si rinunci a quel *solus* che è caratteristica e garanzia della Riforma.⁹⁰ Volendo riassumere in maniera estremamente stringata il cammino ecumenico intrapreso dalla Riforma,⁹¹ osserva l'ecumenista cattolico Giancarlo Bruni, teologo competente e appassionato servitore di unità fra le Chiese di Cristo:

«a proposito del tema che stiamo trattando possiamo dire: all'interno di un *solus*, non più avvertito come minacciato, l'amore misericordioso del Padre che fa grazia nel Figlio umanissimo aprendo alla comunione nello Spirito Santo, la Riforma avverte l'urgenza in settori sempre più ampi di riconsegnarsi alla *communio sanctorum*, come evento del tre volte Santo mediante il santo Vangelo. Santi del cielo e della terra da onorarsi ringraziando Dio "per averci mostrato esempi di misericordia", esempi da imitare nella loro misericordia. E tra i santi eccelle Maria esperta in misericordia divina quanti altri mai (figlia di misericordia), che edifica la *communio sanctorum* a cui è sorella con una esemplarità di misericordia a cui identificarsi (madre della misericordia). Chiaramente una Maria non invocata come madre di misericordia, né cercata nei santuari della misericordia, ma la Maria concreta e umanissima dei Vangeli *typus et exemplar* in misericordia. Come lei prolungare fuori di noi la sovrabbondanza della misericordia effusa in noi. Una prospettiva in cui la Riforma può riconoscere se stessa. Alla via dell'aut-aut, propria del tempo delle questioni su cui il tutto sta o cade, è subentrata la via della misericordia del Padre che nel Cristo unico mediatore continua a sovrabbondare e farsi storia attraverso coloro che ne sono stati investiti. In questa prospettiva Maria è un chiaro esempio da imitare, sorella, amica e compagna di viaggio ispirata e ispirante. L'importante, e in questo la si onora, è il divenire come lei testimoniando "tu", la misericordia del Padre rivelata nel Figlio, così come l'ha testimoniata Maria».⁹²

Va ribadito in ogni occasione che la Vergine Maria, beneficiaria e testimone della misericordia trinitaria, insegna ai suoi devoti che lei guarda il mondo e gli uomini con lo stesso sguardo del Figlio seguendo e possedendo la "logica di Dio", che san Paolo definisce «i sentimenti di Cristo Gesù» (*Fil 2,5*).⁹³ Ad immagine di Cristo e della Madre, il cristianesimo potrà trovare nel suo servizio all'umanità come alleati tutti quegli uomini e quelle donne che, a prescindere dai loro credi, culture e vite, si impegnano a far sgorgare, incentivare e globalizzare, nelle città terrene e nelle loro

⁹⁰ La teologia protestante, osserva lo Jüngel, ha elaborato una serie di criteri che hanno la funzione di vigilare sulla purezza della dottrina Riformata: «le particelle riformatorie esclusive (*particulae exclusivae*) – solo Cristo – solo per grazia – solo per mezzo della parola – solo per mezzo della fede: *solus Christus* – sola gratia – solo verbo – sola fide [...]. In tutte e quattro le particelle esclusive si tratta, in fondo, della retta comprensione di un'unica particella esclusiva, si tratta della retta comprensione del *solus Deus*» (*ibidem*, pp. 155-156). Nel *solus* risuona, e con esso s'esprime, l'intento fondamentale dei Riformatori: la salvezza come opera esclusiva di Dio (*Alleinwirksamkeit Gottes*) ed il rifiuto dell'autosufficienza salvifica (le note "opere buone", il libero arbitrio, la Tradizione e i sacramenti, le strutture ecclesiastiche - *das Kirchentum* -, il diritto canonico, le varie forme di devozione, i pellegrinaggi, l'ascetismo, i digiuni, le penitenze, le aborrite indulgenze, l'autorità ecclesiastica e l'obbedienza alla medesima). Il *solus*, in definitiva, è una decisione per il Dio vivente contro ogni idolo e per la sua Parola! Assoluto vuol dire sciolto da ogni compromesso, libero da ogni tutela o condizionamento. E dunque anche dalla Vergine "corredentrice", "mediatrice di clemenza e di misericordia"!

⁹¹ Cf. E. M. TONIOLO (a cura di), *Maria nel dialogo ecumenico in Occidente*, Marianum, Roma 2008; G. BRUNI, *Mariologia ecumenica. Approcci-Documenti-Prospettive*, EDB, Bologna 2009; S. M. PERRELLA, *Anglicani e cattolici «... con Maria la Madre di Gesù» (At 1,14)*. Saggio di mariologia ecumenica, San Paolo, Cinisello Balsamo 2009; IDEM, *Maria, Madre di Gesù, patrimonio comune da condividere. Il dialogo fra Chiese e teologie: il punto di vista cattolico*, in AA. VV., *Maria segno e modello della nuova umanità riconciliata in Cristo*, AMI, Roma 2010, pp. 183-250.

⁹² G. BRUNI, *Maria sorella di misericordia nella Riforma*, in P. DI DOMENICO-E. PERETTO (a cura di), *Maria madre di Misericordia*, cit., pp. 386-387; si veda l'intero articolo alle pp. 376-387. Dello stesso autore, cf. *Maria: chiave di lettura dell'unità, della Grazia e della Scrittura. Lectio magistralis*, in *Marianum* 76 (2014), pp. 377-389.

⁹³ Possedere gli stessi sentimenti del Signore, significa incamminarsi sulla via di Cristo, significa appropriarsi e testimoniare la forma *kenotica* e crocifissa dell'agape, come mostrano: A. MIRANDA, *I sentimenti di Gesù*. I "verba affectuum" dei Vangeli nel loro contesto lessicale. EDB, Bologna 2006; V. BATTAGLIA, *I «sentimenti» del Signore Gesù. Un modello cristologico per la vita spirituale e l'agire morale*, in *Antonianum* 81 (2006), pp. 209-255.

istituzioni, il necessario “occhio della compassione”,⁹⁴ cioè quel modo «di vedere gli altri riconoscendo in essi la loro umanità, simile alla nostra, e individuando nei loro bisogni i nostri stessi bisogni».⁹⁵ Nel recente *Editoriale* sull’Anno giubilare indetto da papa Francesco è sapientemente scritto:

«La parola italiana “sentimenti” traduce il greco *phronesis*. Ricordiamo che per Aristotele essa non è la “sapienza” (cioè la *sophia*), ma la capacità di riflettere e di decidere quale deve essere il fine e di intuire qual è il giusto modo per raggiungerlo: il criterio di azione. In una delle omelie più “fondative” del suo pontificato, nella Messa del 15 febbraio 2015 con i nuovi cardinali creati il giorno precedente, il Papa ha parlato di questa “logica”, dicendo: “Gesù rivoluziona anche le coscienze nel Discorso della montagna (cf. *Mt 5*), aprendo nuovi orizzonti per l’umanità e rivelando pienamente la logica di Dio. La logica dell’amore che non si basa sulla paura, ma sulla libertà”. Il Papa ha proseguito descrivendo “due logiche di pensiero e di fede: la paura di perdere i salvati e il desiderio di salvare i perduti. Anche oggi accade, volte, di trovarci all’incrocio di queste due logiche: quella dei dottori della legge, ossia emarginare il pericolo allontanando la persona contagiata; e la logica di Dio che, con la sua misericordia, abbraccia e accoglie reintegrando e trasfigurando il male in bene, la condanna in salvezza e l’esclusione in annuncio. Queste due logiche percorrono tutta la storia della Chiesa: *emarginare e reintegrare*».⁹⁶

Effettivamente la misericordia compassionevole e gratuita è la grande forza reintegratrice che solo il Dio Trinitario di Cristo sa donare trasfigurando il destinatario, e di questo Maria è lo splendido segno e icona!⁹⁷

Maria una donna compassionevole che conosce il patire

Maria di Nazareth è *esperta* del dolore, specialmente del “dolore del Giusto” e in lui dei giusti;⁹⁸ la maternità e la sequela del Figlio l’hanno plasmata a sufficienza sino alla *kenosi* empaticamente vissuta *nel, col e per* il Figlio sul Calvario,⁹⁹ ove si ha la manifestazione piena e tragica del “rifiuto” di Cristo da parte di una certa umanità (cf. *Gv 1,11*);¹⁰⁰ anche per questo la compassionevole Donna

⁹⁴ Cf. F. ABBATE, *L’occhio della compassione*. Immaginazione narrativa e democrazia globalizzata in Martha Nussbaum, Studium, Roma 2005.

⁹⁵ M. NUSSBAUM, *Prefazione*, *ibidem*, p. XI.

⁹⁶ *Editoriale*. *Annuncio dell’Anno Santo della Misericordia*, in *La Civiltà Cattolica* 166 (2015) n. 1, p. 524.

⁹⁷ Cf. S. M. PERRELLA, *Compassione*, in S. DE FIORES-V.F. SCHIEFER-S.M. PERRELLA (a cura di), *Mariologia*, cit., pp. 267-280.

⁹⁸ Non va peraltro dimenticato che il tema del giusto sofferente era stato affrontato nelle letterature assiro-babilonese, ugaritica, egiziana, come mostra J. LÉVEQUE, *Job et son Dieu*. Essai d’exégèse et de théologie biblique, Gabalda, Paris 1970, pp. 13-80. È illuminante a questo riguardo la bella e densa riflessione di san GIOVANNI PAOLO II, *Salvifici doloris*, lettera apostolica dell’11 febbraio 1984, in *EV*, vol. 9, nn. 620-685, pp. 572-667; cf. anche AA. VV., *Il dolore tra resistenza e resa*, Camilliane, Torino 2004.

⁹⁹ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Mater* 18 e 23-24, lettera enciclica del 25 marzo 1987, in *EV*, vol. 10, nn. 1317-1320, pp. 944-949; e nn. 1335-1336, pp. 960-963; mentre dal punto di vista esegetico, cf. AA. VV., *La Madre di Gesù presso la Croce*, in *Theotokos* 7 (1999), pp. 319-611; A. VALENTINI, *Maria secondo le Scritture*, cit., pp. 303-324; A. SERRA, *Maria presso la Croce*. Solo l’Addolorata? Verso una rilettura dei contenuti di *Gv 19,25-27*, Messaggero, Padova 2011.

¹⁰⁰ La categoria biblico-teologica del “rifiuto” è stata utilizzata dai Servi di Maria nel riformulare, alla luce degli insegnamenti ed orientamenti liturgici conciliari e postconciliari, un pio esercizio caro e proprio dell’Ordine: la “Corona dell’Addolorata”. Oggi tale pratica viene presentata in duplice forma: il *formulario tradizionale*, del secolo XVII e quello *nuovo*, del 1986, ove il “rifiuto” del Figlio di Dio, dei suoi valori, dei suoi discepoli e comunità, è visto come occasione

nazaretana è amata e invocata dal popolo cristiano come l'*Addolorata*!¹⁰¹ Infatti, il “mistero del rifiuto” di cui fu oggetto la vita del Figlio, dalla nascita in un luogo di riparo per gli animali – «perché non c’era posto per loro nell’albergo» (Lc 2,7)¹⁰² – alla morte, fuori della città di Gerusalemme, segnò dolorosamente e indubitabilmente la vita della Madre.¹⁰³ Per cui la *Mater dolorosa*, figura così cara alla pietà del popolo cristiano per la sua esemplare empatia nei riguardi del Figlio e verso di noi,¹⁰⁴ dal Vangelo ci è mostrata come donna e madre sollecita che

«soccorre e compatisce il martirio del Figlio, “... annoverato fra gli empi” (cf. Is 53,12 e Lc 22,37), “Colui che hanno trafitto” (cf. Zc 12,10 e Gv 19,37). Di così sconcertante autoumiliazione del Verbo Divino, ella è compartecipe. Infatti, mentre una lancia trapassa il costato del Figlio (Gv 19,34), una spada trafigge l’anima della madre. E al perdono invocato da Gesù per i suoi carnefici (cf. Lc 23,34), ella si associa offrendo il proprio perdono».¹⁰⁵

Scriveva il card. Joseph Ratzinger nel suo noto volumetto *Maria Chiesa nascente*:

«Nella Madre compassionevole i sofferenti di tutti i tempi hanno trovato il riflesso più puro di quella compassione divina che è l’unica vera consolazione. Ogni dolore in ultima analisi è isolamento, perdita d’amore, felicità distrutta di chi non viene accolto. Soltanto l’essere “con” può sanare il dolore. Per questo la Mater dolorosa è divenuta così importante per la cristianità: manifesta la “com-passio” di Dio, resa presente in un essere umano che si è lasciato totalmente attirare nel mistero di Dio [...]. Così la sofferenza della madre è sofferenza pasquale, che già manifesta la trasformazione della morte nel redentivo “essere con” dell’amore».¹⁰⁶

di dolore per la Madre (cf. CLIOS, *Corona dell’Addolorata*. Celebrazione della «Compassio Virginis», Curia Generalis OSM, Roma 1986, pp. 51-60).

¹⁰¹ Cf. S. MAGGIANI, *Addolorata*, in S. DE FIORES-S. MEO (a cura di), *Nuovo Dizionario di Mariologia*, Paoline, Cinisello Balsamo 1985, pp. 3-16.

¹⁰² «Luca ricorda che la “sacra famiglia” era alloggiata in un *katalyma* (2,7). Matteo parla semplicemente di una casa (2,11) [...]. Nonostante queste necessarie precisazioni o restrizioni il tugurio (*katalyma*) dove Luca vede raccolta la “sacra famiglia”, nulla perde del suo “squallore”. Qui Maria dà alla luce il suo figlio: un luogo povero sprovvisto persino del minimo indispensabile conforto che la circostanza esige. Talmente che ella, quand’ebbe fasciato il bambino, guardandosi attorno non trovò nulla di più conveniente, ove posarlo, che una mangiatoia [...]. La dimora era una stalla, la culla una mangiatoia: ecco le circostanze in cui ha fatto il suo ingresso nel mondo il “figlio di Dio”. E a fargli festa, a felicitarsi con la fortunata madre, l’evangelista vede arrivare una schiera di povera, umile gente convenuta dalle vicine contrade: le persone del loro rango» (O. DA SPINETOLI, *Maria nella Bibbia*, EDB, Bologna 1988, p. 97).

¹⁰³ Cf. R. E. BROWN, *La morte del Messia*. Dal Getsemani al sepolcro. Un commentario ai Racconti della Passione nei quattro Vangeli, Queriniana, Brescia 1999, pp. 1147-1215: «La madre di Gesù e il discepolo amato»).

¹⁰⁴ Rimandiamo per questo aspetto il recente studio di M. M. PEDICO, *Mater dolorosa*. L’Addolorata nella pietà popolare, LEV, Città del Vaticano 2015.

¹⁰⁵ A. SERRA, *L’Addolorata, icona da rivisitare?*, in *Ephemerides Mariologicae* 54 (2004) p. 245; si veda l’intero assunto alle pp. 215-254.

¹⁰⁶ J. RATZINGER, *Maria chiesa nascente*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1998, pp. 65-67.

Maria di Nazareth, *donna della nostra terra*, come soffrì per il “rifiuto” del “Figlio dell’uomo”, suo figlio, il suo unico figlio,¹⁰⁷ ora *donna del cielo*, assunta alla gloria del Dio trinitario,¹⁰⁸ al pari di Dio (tenendo ben conto delle due diverse ontologie di Dio e della Vergine),¹⁰⁹ non cessa di “soffrire” per il rifiuto” a cui è sottoposto sia Dio che l’uomo, specie ultimo ed emarginato, se non angariato e avversato.¹¹⁰ Il “rifiuto dell’uomo” considerato troppo come uno “scarto” della società, specie se è povero o appartiene a una minoranza, come con insistenza denuncia con forza papa Francesco, spesso continua ad essere una tragica realtà nella nostra società postmoderna e postsecolare.¹¹¹ E il cristiano

¹⁰⁷ Dal Nuovo Testamento risulta l’esistenza di “fratelli e sorelle” di Gesù, che vengono menzionati esplicitamente in alcuni passi: *Mt* 12,46-50; 13,55-56; *Mc* 3,31-35; 6,3; *Lc* 8,19-21; *Gv* 2,12 (qui però menzionati “i fratelli” e non i “suoi fratelli”); anche Paolo menziona *i fratelli del Signore* (1 *Cor* 9,5). La questione riguardante la credibilità nella perpetua verginità di Maria trova difficoltà proprio in questi passi: su tale questione cf. R. REGGI, *I «fratelli» di Gesù*. Considerazioni filologiche, ermeneutiche, storiche, statistiche sulla verginità perpetua di Maria, EDB, Bologna 2010, in cui lo studioso, al termine della sua indagine, concorda sul dato tradizionale ed ecclesiale: non si può asserire in alcun modo che Maria abbia avuto dei suoi “figli” dopo Gesù; si veda anche: IDEM, *Le “sorelle” di Gesù*, in *Marianum* 76 (2014), pp. 199-208, ove l’autore al termine afferma: «In definitiva, sulle “sorelle” non possiamo dire nulla di certo, ma su base statistica è più possibile e verosimile (27% > 6%) che siano sorelle carnali dei cugini di Gesù, dunque anch’esse cugine di Gesù. Il loro numero è variabile tra due (dal plurale dei vangeli) e tre o quattro (massima verosimiglianza statistica), ma in base al principio di economia – non moltiplicare gli enti, in questo caso le sorelle, senza necessità – dovrebbero essere preferite tre sorelle. Com’è evidente si tratta di considerazioni puramente teoriche ed indicative, ma è il massimo che le fonti storiche, analizzate razionalmente, ci portano a dire» (*ibidem*, p. 207).

¹⁰⁸ È bene ribadire che i dolori sofferti dalla Madre di Gesù nel suo itinerario storico e di fede, sono ormai definitivamente trasfigurati nella gioia della “sua Pasqua”: l’assunzione al cielo; per Maria essi sono stati causa di gloria, per noi, invece, sono fonte di grazia, di consolazione e di speranza (cf. C. POZO, *Maria Assunta partecipe della risurrezione di Cristo: dalla kenosi alla gloria*, in S. M. CECCHIN [a cura di], *L’Assunzione di Maria Madre di Dio*. Significato storico-salvifico a 50 anni dalla definizione dogmatica, PAMI, Città del Vaticano 2001, pp. 247-261; S. PALUMBIERI, *Maria Assunta in cielo risposta divina al dolore umano*, *ibidem* pp. 307-352).

¹⁰⁹ Cf. J. GALOT, *Il mistero della sofferenza di Dio*, Cittadella, Assisi 1975, ove il teologo arriva a distinguere una *essenza* di Dio *impassibile* e un *amore* di Dio *passibile*. Ma è soprattutto il protestante Moltmann a rivoluzionare il tema, asserendo la traslazione: dalla sofferenza di Dio alla sofferenza in Dio (cf. J. MOLTMANN, *Il Dio crocifisso*, Queriniana, Brescia 1973; anche il teologo luterano giapponese Kazoh Kitamori ha contribuito molto a divulgare l’idea di una sofferenza di Dio nel suo volume: K. KITAMORI, *Teologia del dolore di Dio*, Queriniana, Brescia 1975); anche la glorificata Madre di Dio possiede una sorta di impassibilità-passibilità, che la rende prossima alle umane vicende. Sulla questione, non dal punto di vista mariologico, affascinante ma complessa perché soggetta a facili estremismi ha scritto con congruità ed attualità G. CANOBBIO, *Dio può soffrire?*, Morcelliana, Brescia 2005; cf. A. AMATO, *La pietà e la problematica del dolore di Dio*, in S. M. CECCHIN (a cura di), *De Trinitatis mysterio et Maria*, PAMI, Città del Vaticano 2004, vol. 1, pp. 533-569; M. M. MURARO-M. M. PEDICO, *Addolorata*, in S. DE FIORES-V. FERRARI SCHIEFER-S.M. PERRELLA (a cura di), *MARIOLOGIA. I Dizionari*, cit., pp. 6-16.

¹¹⁰ Il tema della *compassio* ha trovato nella Bibbia, come nelle filosofie e tradizioni religiose delle diverse epoche storiche, una sua precisa collocazione e interpretazione. Anche la teologia cristiana, seppur con una certa univocità di significato e spesso associandola a termini come *benevolenza*, *misericordia*, ha ripreso e declinato la categoria della *compassione* (cf. M. SALVIOLI, *La misericordia invisibile del Padre nella compassione visibile di Gesù il Figlio*, in *Divus Thomas* 50 [2008] n. 2, pp. 92-111). La mariologia può rintracciare nella complessa e variegata realtà della *compassio* una chiave di lettura assai importante per comprendere e soprattutto *ri-dire* il significato e il ruolo di Maria nella storia della salvezza e all’interno delle vicende umane (cf. AA. VV., *La compasión de María*, in *Ephemerides Mariologicae* 54 [2004], pp. 185-291; AA. VV., *La categoria teologica della compassione*, cit.). Il dolore e la compassione della Madre di Gesù per la sua associazione al mistero del dolore del Figlio e dei suoi figli sono contemplati, alla luce della rivelazione biblica e della pietà ecclesiale, ad esempio, sia dalla tradizione teologica dell’Ordine dei Servi (cf. H. M. MOONS, *Con Maria accanto alla Croce*, lettera del Priore Generale dei frati Servi di Maria, del 9 agosto 1992, nn. 13-18, in *Marianum* 55 [1993], pp. 351-355) che dal pio esercizio della “Via Matris” (cf. CLIOS, *Via Matris dolorosae*. Celebrazione del cammino di dolore della Vergine, Curia Generalis OSM, Roma 1997). Sarà utile anche: D. SCAIOLA, *Dolore*, in R. PENNA-G. PEREGO-G. RAVASI (a cura di), *Temi Teologici della Bibbia*, cit., pp. 374-380.

¹¹¹ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 50-109: «Nella crisi dell’impegno comunitario»; cf. AA. VV., *Evangelii gaudium*. Testo integrale e Commento de «La Civiltà Cattolica», Ancora, Milano 2014; V. M. FERNÁNDEZ, *Il progetto di Francesco*. Dove vuole portare la Chiesa. Una conversazione con Paolo Rodari, EMI, Bologna 2014;

dei nostri giorni, che la vive e la constata frequentemente – nella inospitalità verso una partoriente, nell’oppressione del potere politico o economico sui deboli, nell’indifferenza verso gli emarginati e i disadattati, nella morte violenta dei giusti, nella persecuzione di minoranze etniche o religiose, nel sistematico e cinico appello all’emotività violenta davanti al problema dei migranti... – sarà compassionevolmente coinvolto nella meditazione del dramma del Crocifisso e della Madre, e dei tanti *crocifissi* nella nostra storia, impegnandosi a portare redenzione e solidarietà.¹¹² A questo riguardo, scriveva il compianto cardinale Carlo Maria Martini († 2012) commentando il 150° anniversario dell’apparizione e del pianto della Madre di Cristo a La Salette:¹¹³

«Dovremmo riflettere a lungo sulla sofferenza della Vergine Maria, dal momento che non ha sofferto soltanto durante la sua esistenza terrena, bensì soffre ancora, continua a soffrire. Oggi, adesso, si addolora per la colpa dell’umanità, ha compassione delle mie debolezze, delle mie fragilità, delle mie paure. È un mistero profondissimo questo, perché in qualche modo ci permette di intuire la sofferenza di Dio per il male che noi compiamo. Un mistero che la teologia fa fatica ad elaborare, dal momento che abbiamo della sofferenza un concetto negativo, come di una imperfezione che non si addice né a Dio né a Maria. Eppure il messaggio de La Salette ci invita ad andare oltre la verità di Dio perfettissimo, di Maria felice nella gloria. La felicità dei santi non è così imperfetta da non accettare di coinvolgersi nell’umana infelicità. Con parole umane la chiamiamo sofferenza, ma meglio sarebbe dire passione d’amore, amore appassionato e colmo di tenerezza, di compassione appunto».¹¹⁴

La Madre del Crocifisso-Risorto, che nella sua vita terrena è stata edotta e costituita dal Figlio nel suo servizio d’amore materno per l’umanità (cf. *Gv* 19,26), ora nella gloria del cielo, in adorazione e in comunione coll’Unitrino, condivide e partecipa allo *sguardo divino* che continua ad essere provvidenza, perdono e bontà. Assunta al cielo Maria, madre e sorella universale, è partecipe della operosa *memoria amante* di Dio; per questo è stata costituita da Cristo, sacramento dell’amore, madre compassionevole dell’umanità. La Madre di Gesù oltre ad essere singolare testimone e beneficiaria dell’amore appassionato di Dio per gli uomini, è, osserva Bruno Forte, nel contempo colei che si

«appella a un cuore intenerito e commosso, che risponda all’amore con l’amore [...]. Maria non chiama alla conversione presentando la durezza del Giudice, ma la misericordia ferita, il cuore appassionato e colmo di tenerezza del nostro Dio».¹¹⁵

¹¹² Cf. F. W. SCHMIDT JR, *Sofferenza*. Alla ricerca di una risposta, Claudiana, Torino 2004, pp. 119-131: «Abbracciare la sofferenza altrui. La creazione di una comunità d’amore»; AA. VV., *Il male, la sofferenza, il peccato*, in *Quaderni Teologici del Seminario di Brescia* 14 (2004) pp. 7-297.

¹¹³ Il 19 settembre 1846, a due pastorelli, Melania e Massimino, nei pressi di un piccolo villaggio delle Alpi francesi chiamato “La Salette”, apparve la Vergine; l’autorità ecclesiastica, dopo diligente esame dell’avvenimento, nel 1851 si è pronunciata a favore della sua autenticità. Un grande santuario è sorto sul luogo della mariofania, e uomini e donne di ogni età, condizione e provenienza salgono sulla montagna per pregare e ringraziare il Signore (cf. S. M. PERRELLA-G. M. ROGGIO, *Apparizioni e Mariofanie*. Teologia Storia Verifica ecclesiale, San Paolo, Cinisello Balsamo 2012, pp. 44-50; A. AVITABILE-G. M. ROGGIO, *La Salette*. Significato e attualità. San Paolo, Cinisello Balsamo 1996).

¹¹⁴ C. M. MARTINI, *Maria soffre ancora*. Gribaudi, Torino 1997, pp. 30-31.

¹¹⁵ B. FORTE, *Presentazione*, in C. M. MARTINI, *Maria soffre ancora*, Gribaudi, Torino 1997, p. 7.

La storia del cristianesimo documenta con abbondanza di *fatti* e di *segni* la presenza e la mediazione materna di Maria presso Dio a favore dell'umanità: si pensi, ad esempio, alle innumerevoli apparizioni/*mariofanie* accertate dal prudente discernimento ecclesiale;¹¹⁶ ai grandi e piccoli *santuari* (chiese ed edicole), vere e proprie *domus Mariae* ove il popolo la invoca perché Dio volga il suo sguardo, sollevi dal dolore, risani dalle umane e spirituali miserie, doni provvidenza e pace;¹¹⁷ alle numerosi *preci* dei fedeli e alle filiali *pratiche mariane* di pietà popolare.¹¹⁸ Sono queste attestazioni inequivocabili della gratitudine del popolo cristiano, che ha sempre esperito e colto nella propria storia credente la sollecitudine e l'amore della Madre di Dio, cogliendo, altresì, con verace intuizione e semplicità, i due estremi della sua amabile e cara persona: *diversa da noi, eppure come noi; nostra sorella, madre ed amica, senza soluzione di continuità*.¹¹⁹ Quando la Madre del Dio fatto uomo "guarda" dal cielo il mondo di oggi con i suoi "occhi di donna",¹²⁰ proprio perché ha dato al mondo l'Autore della vita, non rimane insensibile al desolante spettacolo di violenza, di terrorismo, di povertà, di crescenti forme di nazionalismo, di migrazioni forzate e di ingiustizia che lo attanaglia, intercedendo presso il Figlio affinché vengano colmate tali penose *carenze*. Maria intercede, come alle nozze di Cana di Galilea (cf. Gv 2,5), presso il compassionevole Signore delle nozze eterne affinché *tramuti* i *bruta facta* contemporanei in storia di misericordia, di perdono, di liberazione, di giustizia, di fraternità e di pace.¹²¹

¹¹⁶ Nella storia della Chiesa molti sono stati i fatti e i fenomeni soprannaturali (cf. A. SUH, *Le rivelazioni private nella vita della Chiesa*, ESD, Bologna 2000; G. M. ROGGIO, *Teologia della Rivelazione e suo rapporto con le «rivelazioni private»: il loro valore ecclesiogenetico*, in *Credere Oggi* 33 [2013] n. 6, pp. 59-69); così come sono rilevanti le visioni e le apparizioni mariane, inventariate sino oltre mille in venti secoli: esse sono ancora oggi *dono per la fede e sfida per la ragione* (G. HIERZENERGER-O. NEDOMANSKY, *Dizionario cronologico delle apparizioni della Madonna*, Piemme, Casale Monferrato 2004; D. A. FOLEY, *Il libro delle apparizioni mariane*, Gribaudi, Milano 2004; S. M. PERRELLA, *Le apparizioni mariane*. "Dono" per la fede e "sfida" per la ragione, San Paolo, Cinisello Balsamo 2005). Le *mariofanie* declinano la presenza materna e la missione evangelica della Vergine Gloriosa nella storia della Chiesa, dei popoli e del singolo uomo (cf. G. COLZANI, *Apparizioni*, in S. DE FIORES-V. FERRARI-SCHIEFER-S. M. PERRELLA [a cura di], *Mariologia*, cit., pp. 136-144; S. M. PERRELLA, *Impronte di Dio nella storia*. Apparizioni e Mariofanie, Messaggero, Padova 2011).

¹¹⁷ Cf. G. BESUTTI, *Santuari*, in S. DE FIORES-S. MEO (a cura di), *Nuovo Dizionario di Mariologia*, cit., pp. 1253-1272; PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI, *Il Santuario*. Memoria, presenza e profezia del Dio vivente, LEV, Città del Vaticano 1999; CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia*. Principi e orientamenti, LEV, Città del Vaticano 2002, nn. 261-278, pp. 221-235.

¹¹⁸ Cf. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, cit., nn. 61-64, pp. 63-66; I. M. CALABUIG, *Pietà popolare*, in AA. VV., *Dizionario di Omiletica*, Elledici-Velar, Torino-Gorle 1998, pp. 1140-1146; J. CASTELLANO CERVERA, *Religiosità popolare*, *ibidem*, pp. 1341-1345; E. M. BEDONT, *Devozione popolare, santuari, pellegrinaggi*, in *Credere Oggi* 24 (2004) n. 4, pp. 61-75; G. A. FACCIOLI, *Come impostare una pastorale dei pellegrinaggi nel contesto attuale*, in *Credere Oggi* 33 (2013) n. 6, pp. 70-77.

¹¹⁹ Cf. G. J. VIERO-M. GOMES COUTINHO, *Lo sguardo di Maria "tipo eminente della condizione femminile" scruta il mondo*, in AA. VV., *Lo sguardo di Maria sul mondo contemporaneo*, AMI, Roma 2005, pp. 149-161.

¹²⁰ Non solo Maria ci guarda con "occhi di donna"; finalmente anche alcune donne la guardano e invitano a guardarla "con occhi di donna", come, ad esempio suggeriscono le teologhe: C. MILITELLO, *Maria con occhi di donna*, Piemme, Casale Monferrato 1999; M. CH. ATHANS, *Alla ricerca di Maria, donna ebrea*. La Madre di Gesù nella storia, nella teologia e nella spiritualità, Queriniana, Brescia 2015.

¹²¹ Cf. S. M. PERRELLA, *L'intercessione celeste della Madre del Signore. Alcune note teologiche ed ecumeniche*, in *Marianum* 72 (2010) pp. 53-146.

La Chiesa e i cristiani dei nostri giorni, chiamati da Gesù ad essere i solerti “servi” delle nozze fra Dio e l’umanità, edotti dalla maternità spirituale della Vergine, sintonizzando il proprio *cuore* e il proprio *sguardo* sulle odierne carenze umane, ossia sulle *giare vuote* che aspettano di essere colmate dalla generosità provvidente del Signore e dalla solerzia solidale dei servi fedeli, devono far proprio e con fiducia il *paradigma eucaristico-mariano di Cana* e porvi umile ed obbediente servizio. Per cui, a fronte di queste odierne indigenze, è necessario richiamare alla propria responsabilità credente il *consiglio* della premurosa Madre del Figlio di Dio e dell’uomo: «Fate quello che egli vi dirà» (*Gv* 2,5) e il *comando* di Gesù: «Riempite le giare». Sarà poi lui a colmarle fino all’orlo, per intercessione della Madre sua e nostra!¹²² L’evento di Cana può essere preso come metafora del diuturno servizio di compassionevole carità da prestare all’umanità:

«Maria dice: “Non hanno più vino” (*Gv* 2,3) anche oggi, riguardo agli uomini, suoi fratelli (Maria è la sorella universale) e suoi figli (Maria è la madre universale). Anche le giare della comunità del nostro tempo sono vuote: ella addita le carenze che impediscono di vivere la gioia nuziale della vita, della fraternità. A Cana Maria si mostra autorevole nell’attenzione. È particolare la profezia esercitata dalla Vergine-Madre: ella sa scrutare e vedere cosa manca in ordine alla festa (non c’è più vino), e sa indicare cosa fare (bisogna credere alla scienza del miracolo, rivolgendosi a chi la conosce e la sa realizzare)».¹²³

Vedere e provvedere ai tanti bisogni, *scrutare e compiacersi* del tanto bene che si compie in nome dell’amore, della compassione e della tenerezza, è gioia per Cristo, ed è gioia per la Madre!

Non va dimenticato che la *Mater misericordiae* è la stessa *mater dolorosa*, che ha ben conosciuto la sofferenza e il dolore non solo a motivo del Figlio, ed è da sempre assai venerata dal popolo cristiano avvertendola empaticamente vicina nelle avversità e nella prova, come nelle malattie e nei tanti disagi che attanagliano l’esistenza dell’uomo/donna perpetuamente “essere *del e nel* bisogno” (*homo indigens*). Nel tempo della scienza e della tecnica sofisticate (talvolta sfrontate, altere e atee)¹²⁴ e per molti versi efficaci, il male, (sotto le diverse specie),¹²⁵ il dolore e la sofferenza si fanno sempre sentire e si rendono nonostante tutto tragicamente presenti. Constata il teologo e vescovo Francesco Lambiasi:

¹²² Cf. M. G. MASCIARELLI, *La maestra*. Lezioni mariane a Cana, LEV, Città del Vaticano 2002, pp. 35-104; eminentemente esegetico è, invece, il prezioso studio di A. SERRA, *Le nozze di Cana (Gv 2,1-12)*. Incidenze cristologico-mariane del primo “segno” di Gesù, Messaggero, Padova 2009.

¹²³ M. G. MASCIARELLI, *La maestra*, cit., pp. 7-8.

¹²⁴ Cf. R. SCHRÖDER, *Liquidazione della religione? Il fanatismo scientifico e le sue conseguenze*, Queriniana, Brescia 2011; D. C. DENNET-A. PLATINGA, *Scienza e religione. Sono compatibili?*, ETS, Pisa 2012; R. G. TIMOSS, *Nel segno del nulla*. Critica dell’ateismo moderno, Lindau, Torino 2015.

¹²⁵ Cf. C. M. BERARDI-L. MARLETTA (a cura di), *Terra di confine*. Malattia mentale, demonologia e spiritualità, Edizioni OCD, Roma 2011; A. GRÜN, *Affrontare e trasformare il male*. Vie verso una relazione riconciliata, Paoline, Cinisello Balsamo 2014.

«Siamo arrivati a scoprire il genoma umano e stiamo per arrivare al *big-bang* che ha dato inizio all'universo, ma il perché del dolore continua a rimanere avvolto nella fitta nebbia dell'arcano più arcano. Assurdo o mistero? L'assurdo è un muro invalicabile e respingente; il mistero è una scala alta e ripida che ci porta sulla soglia del *vangelo della sofferenza*. Vangelo impenetrabile, ma non incredibile. Del resto non era stato s. Giovanni Paolo II nella lettera apostolica *Salvificis doloris* (1984) a sottolineare il “singolare apporto al vangelo della sofferenza” dato a Maria con l'intera sua vita e soprattutto con la sua presenza al Calvario presso la croce di Gesù (n. 25)? E dieci anni dopo – in occasione della II Giornata del malato – il Papa polacco aveva scolpito un'espressione sintetica e assai efficace Maria è ‘icona del vangelo della sofferenza’». ¹²⁶

La *Mater misericordiae*, la *mater dolorosa* è, allo stesso tempo, la *mater dilectionis*, la madre del bell'Amore, che è Cristo, fonte della gioia cristiana! ¹²⁷ Colei che con umiltà e verità fa intravedere, nel suo santo e bellissimo volto di donna nella gloria, il sorriso del cielo. A tal riguardo, papa Benedetto XVI ha osservato:

«Maria è oggi nella gioia e nella gloria della Risurrezione. Le lacrime versate ai piedi della Croce si sono trasformate in un sorriso che nulla ormai spegnerà, pur rimanendo intatta la sua compassione materna verso di noi. L'intervento soccorrevole della Vergine Maria nel corso della storia lo attesta e non cessa di suscitare verso di lei, nel Popolo di Dio, una confidenza incrollabile: la preghiera del *Memorare* (*'Ricordati'*) esprime molto bene questo sentimento. Maria ama ciascuno dei suoi figli, concentrando in particolare la sua attenzione su coloro che, come il Figlio suo nell'ora della Passione, sono in preda alla sofferenza; li ama semplicemente perché sono suoi figli, secondo la volontà di Cristo sulla Croce. Il Salmista, intravedendo da lontano questo legame materno che unisce la Madre di Cristo e il popolo credente profetizza a riguardo della Vergine Maria: ‘I più ricchi del popolo cercheranno il tuo sorriso’ (Sal 44,13). Così sollecitati dalla Parola ispirata della Scrittura, i cristiani da sempre hanno cercato il sorriso di Nostra Signora, quel sorriso che gli artisti [...], hanno saputo così prodigiosamente rappresentare e valorizzare. Questo sorriso di Maria è per tutti: esso tuttavia si indirizza in modo speciale verso coloro che soffrono, affinché in esso possano trovare conforto e sollievo. Cercare il sorriso di Maria non è questione di sentimentalismo devoto o

¹²⁶ F. LAMBIASI, *Prefazione*, in M. M. PEDICO, *Mater Dolorosa*, cit., p. 5.

¹²⁷ Nel Messale romano del 1962, in vigore fino alla promulgazione di quello rinnovato secondo i principi del Vaticano II del 1970, nella sezione intitolata *Pro aliquibus locis*, alla data del 9 maggio (un tempo 31 maggio), si trova una Messa della beata Vergine Maria Regina di tutti i Santi e Madre del bell'Amore (pp. 157-158). «L'espressione “madre del puro amore” si trova nel Siracide 24,24 “Io sono la madre del bell'amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza”, e dal secolo X è usata frequentemente nelle messe in onore della Madonna. La Chiesa, celebrando il mistero e la funzione della beata Vergine Maria, secondo la tradizione sia orientale che occidentale, contempla con gioia la sua bellezza spirituale. La bellezza è lo splendore della santità e della verità di Dio, “fonte dell'eterna bellezza” (cf. *Colletta 2*) ed immagine della bontà e della fedeltà di Cristo, il più bello “tra i figli degli uomini” (*Colletta 1*; *Sal 44 [45]*, 3). La beata Vergine per tre motivi è detta “bella”, cioè amabile e pura: perché, essendo “piena di grazia” (Vangelo *Lc 1*, 28) e “arricchita dei doni dello Spirito” (*Colletta 3*), “è rivestita della gloria del Figlio e adornata di ogni virtù” (*Colletta 2*); perché nel modo più puro amò appassionatamente Dio, il suo mirabile Figlio e tutti gli uomini, di un amore verginale, sponsale e materno; perché fu splendidamente partecipe del mistero della concezione e della nascita di Cristo, nonché della sua morte e risurrezione (cf. *Prefazio*), aderendo con la dolcezza e la forza dell'amore in perfetta sintonia al disegno salvifico di Dio. Per celebrare la bellezza spirituale di santa Maria, il formulario usa figure ed immagini, bibliche e patristiche, spesso proposte dalla sacra liturgia. Nella Vergine Maria che è “tutta bella” e “senza macchia” (cf. *Salmo Responsoriale Ct 4,7*), si trovano, portate a perfezione, le egregie virtù delle donne dell'Antico Testamento: la bellezza e l'amore della Sposa del Cantico (cf. *Antifona d'ingresso 2*, *Ct 6,10*; *Salmo responsoriale*); la bellezza e la saggezza di Giuditta (cf. *Antifona alla Comunione 1*, *Gdt 11*, 21); lo splendore e la grazia della Regina, sposa del Re messianico (cf. *Antifona alla Comunione 2*, *Sal 44 [45]*, 3). La “via della bellezza” è il cammino della perfezione cristiana; i fedeli che la percorrono “insieme a Maria” (*Orazione sulle offerte*) sono aiutati “a progredire nella via del santo amore” (*Orazione dopo la Comunione*) e si rivolgono a Dio, “perché ripudiando la turpitudine del peccato (si innamorino) della bellezza incorruttibile” (*Colletta 3*)» (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Messe della Beata Vergine Maria*. Raccolta di formulari secondo l'Anno liturgico, LEV, Città del Vaticano 1987, p. 116; cf. per i testi eucologici, *ibidem*, pp. 116-119: «Maria Vergine Madre del Bell'Amore»). Per un commento al formulario liturgico, cf. C. MAGGIONI, *Mater pulchrae dilectionis*, in *Ephemerides Mariologicae* (1996), pp. 359-379.

antiquato; è piuttosto la giusta espressione della relazione viva e profondamente umana che ci lega a Colei che Cristo ci ha donato come Madre». ¹²⁸

Il sorriso dolce ma non melenso della Madre, della sorella e dell'amica dell'umanità¹²⁹ ha il potere di ri-appacificare gli animi e di ri-addolcire i cuori innestandoli, nello Spirito Santo, nel cuore stesso di Dio Padre. L'elezione trinitaria, il costante favore dello Spirito, la consapevolezza dell'essere amata e redenta dal Dio Salvatore, l'essere la madre e la compagna del tutto eccezionale del Figlio redentore dell'uomo, l'essere la singolare destinataria dei *magnalia Dei* (cf. *Lc* 1,49), ha dato a Maria una profonda e indelebile gioia messianica. Sin dall'alba della nuova ed eterna Alleanza Maria è invitata dal messaggero celeste a rallegrarsi, a gioire (cf. *Lc* 1, 28). Perciò, osservava san Giovanni Paolo II nella catechesi di mercoledì 8 maggio 1996:

«le parole del testo greco *chaire e kekaritoméne* presentano tra loro una profonda connessione: Maria è invitata a gioire soprattutto perché Dio l'ama e l'ha colmata di grazia in vista della divina maternità! La fede della Chiesa e l'esperienza dei santi insegnano che la *grazia è fonte di gioia e che la vera gioia viene da Dio*. In Maria, come nei cristiani, il dono divino genera una profonda delizia». ¹³⁰

Nessuno, infatti, ha gioito più grandemente di lei nel «Dio suo salvatore», come ella stessa lascia trasparire nel suo *Magnificat* (cf. *Lc* 1, 46-55). ¹³¹

Maria immacolata, come ogni cristiano redento dall'amore di Dio, vive nella gioia perché è certa di essere salvata da Dio salvatore e perché crede e sa di essere così entrata nel mistero beatificante del Padre, mediante l'opera redentiva del Figlio e quella santificatrice dello Spirito. ¹³² Perciò può ben dire: «Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi» (*Fil* 4, 4; cf. 3, 1-21). Ora, glorificata nella comunione dei giusti e santi di Dio, la Glorificata canta e addita ai credenti che la sua «gioia è perfetta» perché è in eterno «in comunione con il Padre e con il Figlio

¹²⁸ BENEDETTO XVI, «*La speranza resterà sempre la più forte*». Viaggio di papa Benedetto XVI in Francia in occasione del 150° anniversario delle apparizioni in Lourdes, LEV, Città del Vaticano 2008, pp. 180-181.

¹²⁹ Sempre più la teologia e la mariologia contemporanea scoprono e fanno riscoprire il tratto umano, empatico e cordialissimo della Madre del cielo; una donna vicina a noi perché è estremamente vicina al Dio-con-noi, fonte e meta della nostra gioia di credenti: cf. V. FERRARI SCHIEFER, *Amica*, in S. DE FIORES-V. FERRARI SCHIEFER-S. M. PERRELLA (a cura di), *Mariologia*, cit., pp. 72-81; M. PERRONI, *Sorella*, *ibidem*, pp. 1129-1134; S. M. PERRELLA, *Le icone teologiche contemporanee di Maria, oggi. Un percorso conoscitivo*, in L. BORRIELLO-L. GAETANI (a cura di), *Per una mariologia carmelitana*, LEV, Città del Vaticano 2014, pp. 11-90.

¹³⁰ *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, LEV, Città del Vaticano 1979-2006, vol. XIX/1, p. 1191.

¹³¹ Nella tradizione lucana la gioia ha aspetti polisemantici ragguardevoli e interessanti, e il motivo sta nel fatto che la salvezza è motivo di gioia. E ciò perché l'ambiente dei pagani in cui scrive Luca era, in gran parte, un mondo inquieto, senza speranza, incline al pessimismo e anelante alla vera salvezza e alla vera gioia (cfr. S. ZEDDA, *La gioia in Lc 1-2,3-24 e nel libro degli Atti. Termini e contesto anticotestamentario*, in *Ricerche Storico Bibliche* 4 [1992] n. 2, pp. 153-168).

¹³² Cf. PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS, *La Madre del Signore*, cit., nn. 46-48, pp. 61-66; S. M. PERRELLA, «*Tota Pulchra es Maria*». *L'Immacolata: frutto segno e riverbero della bellezza e dello splendore di Cristo redentore dell'uomo. Dogma ed estetica nel magistero di Giovanni Paolo II*, in E. M. TONIOLO (a cura di), *Il dogma dell'Immacolata Concezione*, cit., pp. 463-623.

suo Gesù Cristo» (1 Gv 1, 3-4).¹³³ Nella Serva di Nazareth, prima e pienamente redenta, si riverbera e si espande fra le creature la teologia della gioia nella motivazione di fondo che le è caratteristica sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento: la manifestazione della salvezza.¹³⁴ Oggi, nel contraddittorio e sovente triste tempo postmoderno, la gioia/felicità umana¹³⁵ e, dal punto di vista religioso, la gioia e il sorriso scaturiti dalla fede, la gioia e la gratitudine per lo sguardo divino di benevolenza e di redenzione testimoniateci dal Figlio di Dio, la gioia in una salvezza non effimera che dona una lieta speranza, sono temi di grande attualità filosofica, teologica e pastorale.¹³⁶

«Nel cristianesimo ogni inizio è nella fine», asseriva il grande teologo spirituale François-Xavier Durrwell († 2005);¹³⁷ anche il teologo Jürgen Moltmann ha scritto: «Nella fine l'inizio».¹³⁸ E Maria, donna degli *inizi protologici* e della *fine escatologica*, è la testimone fedele e verace della perenne validità ed affidabilità della speranza cristiana, che è la persona del Dio di Gesù Cristo,¹³⁹ come sempre maternamente e profeticamente prospetta nelle sue veraci apparizioni concretate nella storia dell'umanità per il suo buon esito.¹⁴⁰ In ultimo, la Vergine glorificata, additando con la sua felice sorte finale il *Victory Day* che sarà comune a tutte le creature amate dal Signore,¹⁴¹ dallo stesso Dio Unitrino e dalla sua Chiesa pellegrina nella storia verso l'*eschaton* eterno è continuamente colei

¹³³ Cf. PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS, *La Madre del Signore*, cit., nn. 49-51, pp. 67-79; E. M. TONIOLO (a cura di), *Il dogma dell'Assunzione di Maria. Problemi attuali e tentativi di ricomprendimento*, Marianum, Roma 2010.

¹³⁴ Cf. M. MASINI, *Maria donna in preghiera*. In ascolto del mistero, Paoline, Milano 1994, pp. 51-70: «Gioisci, Maria».

¹³⁵ Il filosofo siciliano Salvatore Natoli ci avverte e ci ricorda che la felicità umana è fatta di attimi; essa transita, non la si possiede. Ammesso che questo sia vero, la felicità la si possiede però quanto basta per poter affermare che esiste. E poi, è proprio vero che gli uomini sono felici nell'attimo, o la felicità, in *sensu stricto*, la si può predicare solo di un'intera vita? La felicità non è mai un problema per chi si sente felice, nel momento in cui si sente felice, ma di certo essa si muta in problema quando la si perde: da esperienza si trasforma in meta, da stato della mente volge in questione morale. Sono questi i modi con cui Natoli parla di felicità, cogliendola come luogo di *esperienza* e insieme come *idea* (cf. S. NATOLI, *La felicità. Saggio di teoria degli affetti*, Feltrinelli, Milano 1998).

¹³⁶ Con la fede nella venuta incondizionatamente allietante del Dio trinitario, la Rivelazione e la tradizione cristiana insegnano che la gioia diventa nella frastagliata vita umana una forma fenomenica preconizzante il compimento sperato della propria umanità in Dio: Si vedano a questo riguardo i contributi di PAOLO VI, *Gaudete in Domino*, esortazione apostolica del 9 maggio 1975, in *EV*, vol. 5, nn. 1243-1313, pp. 762-815; G. GIAVINI, *Gioia e libertà in Cristo*. Le lettere di S. Paolo ai Filippesi e a Filemone, LDC, Torino 1976; O. BATTAGLIA, *Il dialogo del sorriso nella Bibbia*, in *Convivium Assisiense* 1 (1999), pp. 261-307; H. VOLK, *Gioia*, in AA. VV., *Dizionario Teologico*, Queriniana, Brescia 1966, pp. 715-720; J. MOLTMANN, *Sul gioco*. Saggi sulla gioia della libertà e sul piacere del gioco, Queriniana, Brescia 1971; O. F. PIAZZA, *La speranza*. Logica dell'impossibile, Paoline, Milano 1998.

¹³⁷ F. X. DURRWELL, *La risurrezione di Gesù*. Mistero di salvezza, Città Nuova, Roma 1993, p. 208.

¹³⁸ Cf. J. MOLTMANN, *Nella fine – L'inizio*. Una piccola teologia della speranza, Queriniana, Brescia 2004.

¹³⁹ Cf. S. M. PERRELLA, *Tra protologia ed escatologia: il mistero mariano degli inizi e della fine*. Una lettura teologico-ecumenica, in *Theotokos* 18 (2010), pp. 569-599; M. G. MASCIARELLI, *La grande speranza*. Commento organico all'Enciclica «Spe salvi», Tau Editrice, Todi 2008, pp. 125-145.

¹⁴⁰ Cf. S. DE FIORES, *Perché Dio ci parla mediante Maria*. Significato delle apparizioni mariane nel nostro tempo, San Paolo, Cinisello Balsamo 2011.

¹⁴¹ Prendendo spunto dalla nota espressione *Victory-Day* del filosofo tedesco Karl Löwith († 1973), di origini ebraiche e discepolo di Martin Heidegger († 1976), il teologo Michele Giulio Masciarelli l'ha utilizzata per declinare il fatto che la «partecipazione di Maria alla strutturazione della storia della salvezza, ossia alla sua escatologizzazione, è stata così profonda ed essenziale che la sua esistenza può essere considerata una microstoria della salvezza. Ella ha infatti sintetizzato l'intero progetto di grazia che il Dio trinitario ha disegnato e realizzato per la famiglia umana» (M. G. MASCIARELLI, *Maria icona di speranza per gli uomini e le donne del Terzo Millennio*, Paoline, Cinisello Balsamo 2000, p. 49; cf. l'intero assunto alle pp. 45-78: «Maria, profezia di futuro nella terra del tramonto»; K. LÖWITH, *Significato e fine della storia*, Comunità, Milano 1972, pp. 214-221).

che mostra l'efficacia, per sé e per tutti noi, dell'evento primordiale della risurrezione di Cristo. Infatti, tale evento fondamentale della fede e della speranza escatologica, osserva papa Benedetto XVI,

«è un fatto avvenuto nella storia, di cui gli Apostoli sono stati testimoni e non certo creatori. Nello stesso tempo essa non è affatto un semplice ritorno alla nostra vita terrena; è invece la più grande “mutazione” mai accaduta, il “salto” decisivo verso una dimensione di vita profondamente nuova, l'ingresso in un ordine decisamente diverso, che riguarda anzitutto Gesù di Nazaret, ma con Lui anche noi, tutta la famiglia umana, la storia e l'intero universo: per questo la risurrezione di Cristo è il centro della predicazione e della testimonianza cristiana, dall'inizio e fino alla dei tempi. Si tratta di un grande mistero, certamente, il mistero della nostra salvezza, che trova nella risurrezione del Verbo incarnato il suo compimento e insieme l'anticipazione e il pegno della nostra speranza».¹⁴²

Maria continuamente rimanda a questo mistero ed evento di salvezza, di cui è stata la singolarissima beneficiaria:¹⁴³ ella, oltre ad essere il frutto più eccelso della redenzione (cf. *Sacrosanctum concilium*, 103), è anche il primo risultato concreto e permanente della risurrezione di Cristo, perciò la sua glorificazione/conformazione al suo Signore (cf. *Lumen gentium*, 59) è, per usare una densa espressione di Giovanni Paolo II, *perpetua provocatio*, “incessante sfida” (cf. *Redemptoris Mater*, 52), per i credenti di tutti i tempi, specie quelli della nostra generazione,¹⁴⁴ che proprio di fronte alla resurrezione di Cristo e nostra si mostrano indecisi e titubanti, se non addirittura scettici. Ecco perché ella, la serva del Signore, l'assunta alla gloria del cielo, è veramente e congruamente *icona escatologica* della Chiesa.¹⁴⁵ Infatti, avendo

«partecipato pienamente al mistero dell'incarnazione e della passione e morte di Gesù, ella partecipa alla gloria della risurrezione. Maria è questo: colei che nella storia è stata la “piena di grazia” è nell'eternità la piena di gioia e di gloria, di quella *gloria* che sarà per l'umanità e il mondo “stabile dimora”».¹⁴⁶

¹⁴² BENEDETTO XVI, *Restituire piena cittadinanza alla fede cristiana*, discorso di chiusura del IV Convegno Ecclesiale Nazionale della Chiesa Italiana, del 19 ottobre 2006, in *Insegnamenti di Benedetto XVI*, vol. II/2, pp. 466-467.

¹⁴³ Su questo aspetto escatologico e mariologico insieme, cf. S. M. PERRELLA, *La Madre di Gesù nella coscienza ecclesiale contemporanea*. Saggi di teologia, PAMI, Città del Vaticano 2005, pp. 355-365: «Il corpo glorificato di Maria privilegio singolare?».

¹⁴⁴ Il Pontefice nell'enciclica mariana contemplando e approfondendo la bella antifona *Alma Redemptoris Mater*, significativamente declinante, quasi in senso pasquale, il “cadere” e il “risorgere” della creatura, asserisce: «Est etiam *perpetua provocatio* totius conscientiae historicae hominis: est provocatio, quae incitat ut via teratur “non cadendi” modis semper veteribus semperque novis, et via “surgendi”, si quis ceciderit». Ovvero: «Essa è anche *una incessante sfida* alle coscienze umane, una sfida a tutta la coscienza storica dell'uomo: la sfida a seguire la via del “non cadere” nei modi sempre antichi e sempre nuovi, e del “risorgere”, se è caduto» (GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Mater* 52, in *EV*, vol. 10, n. 1418, pp. 1040-1041; per un congruo commento teologico cf. A. CATANESE, *L'antifona «Alma Redemptoris Mater»*. Il commento di Giovanni Paolo II, in *Marianum* 51 [1989], pp. 359-378).

¹⁴⁵ Questa nota e bella espressione è stata coniata dal teologo francese L. BOUYER, *Le culte de la Mère de Dieu dans l'Eglise catholique*, Chevetogne, Paris 1954⁴, p. 93.

¹⁴⁶ U. CASALE, *Ultime realtà/Eschatologia*, in S. DE FIORES-V. FERRARI SCHIEFER-S. M. PERRELLA (a cura di), *Mariologia*, cit., p. 1251. Dello stesso teologo piemontese cf. *Scritti teologici*, Effatà Editrice, Torino 2009, pp. 203-272: «Eschatologia».

È questa la vocazione e destinazione di tutto ciò che è stato creato e redento da Cristo, speranza dell'uomo e del cosmo, di cui Maria è frutto e segno di consolazione e speranza.¹⁴⁷ Maria, riconosciuta e celebrata liturgicamente, seppur subordinatamente a Cristo e allo Spirito, come *causa nostrae lætitiæ*¹⁴⁸ soprattutto a motivo del Figlio Redentore che è venuto nel mondo per recare la pace, la salvezza e la gioia (cf. *Gv* 15,11; 17-13), per aver ricevuto per prima il dono della redenzione, rimane ed «è il caso perfetto, esemplare e puro della redenzione. In lei e solo in lei la Chiesa senza macchia e ruga (cf. *Ef* 5,27), che diversamente è una speranza escatologica, è fin d'ora realizzata».¹⁴⁹

Conclusione

Il Concilio Vaticano II, che ha segnato profondamente tutti noi e la stessa riflessione teologica, ha anche causato e motivato il passaggio, non sempre facile e lineare, dalla cosiddetta “mariologia delle glorie” di stampo post-tridentino,¹⁵⁰ alla “mariologia del servizio”, di matrice post-Vaticano II.¹⁵¹ Per cui la Chiesa delle genti sa, sperimenta ed insegna che la Madre di Gesù, oltre ad essere singolare testimone e beneficiaria dell'amore appassionato di Dio per gli uomini, è nel contempo colei che serve suscitando misericordia: ecco perché ella da generazioni e generazioni di cristiani è amata, venerata e invocata come *Mater misericordiae*.¹⁵²

¹⁴⁷ Cf. S. M. PERRELLA, *Maria icona della speranza affidabile nel complesso tempo attuale. Alcuni spunti di riflessione teologico-culturale*, in *Ephemerides Mariologicae* 63 (2012), pp. 251-294.

¹⁴⁸ Cf. CONGREGATIO PRO CULTU DIVINO, *Collectio Missarum de Beata Maria Virgine*, LEV, Città del Vaticano 1987, vol. 1, pp. 132-134: «Maria Virgo causa nostrae lætitiæ».

¹⁴⁹ CONFERENZA EPISCOPALE TEDESCA, *Catechismo Cattolico degli Adulti*. La confessione di fede della Chiesa, Paoline, Cinisello Balsamo 1989, p. 201.

¹⁵⁰ Sui fatti, sui contenuti e sulle conquiste del movimento mariano post-tridentino, cf. S. DE FIORES, *Il culto a Maria nel contesto culturale dell'Europa occidentale dei secoli XIX e XX*, in AA. VV., *De cultu mariano saeculis XIX-XX*, PAMI, Roma 1991, vol. 1, pp. 9-72; AA. VV., *Modello Tridentino e Spagnolo*, in E. BOAGA-L. GAMBERO (a cura di), *Storia della mariologia*. Dal modello letterario europeo al modello manualistico, Città Nuova-Marianum, Roma 2012, vol. 2, pp. 275-347.

¹⁵¹ Cf. P. LARGO DOMÍNGUEZ, *El itinerario de la mariología en los 50 años de posconcilio (las actas del 23º Congreso de la PAMI)*, in *Ephemerides Mariologicae* 65 (2015), pp. 327-347; S. M. PERRELLA, *La Madre di Gesù nella teologia*. Percorsi mariologici dal Vaticano II a oggi, Aracne Editrice, Roma 2015.

¹⁵² Nel magistero di Giovanni Paolo II, ad esempio, i titoli «Madre della misericordia; Madonna della misericordia; Madre della divina misericordia» introducono, innanzitutto, nella prospettiva di colei che è Madre del Crocifisso e del Risorto (cf. GIOVANNI PAOLO II, *Dives in misericordia* 9, in *EV*, vol. 7, n. 913, p. 839); titoli che parlano di colei che «avendo sperimentato la misericordia in modo eccezionale, “merita” in egual modo tale misericordia lungo l'intera sua vita terrena e, particolarmente, ai piedi della croce del Figlio; e, infine, come di colei che, attraverso la partecipazione nascosta e, al tempo stesso, incomparabile alla missione messianica del suo Figlio, è stata chiamata in modo speciale ad avvicinare agli uomini quell'amore che egli era venuto a rivelare» (*ibidem*, n. 914, p. 839). La relazionalità di Maria, in rapporto alla misericordia divina, è duplice; da una parte, ella ne fa esperienza singolare come persona che ne è fatta oggetto da parte di Dio, diventandone poi la prima e più qualificata evangelizzatrice e proclamatrice neotestamentaria. D'altra parte, la Serva del Redentore «ha reso possibile col sacrificio del cuore la propria partecipazione alla rivelazione della misericordia divina [...]. Nessuno al pari di lei [...] ha accolto col cuore quel mistero: quella dimensione veramente divina della redenzione, che ebbe attuazione sul Calvario mediante la morte del Figlio, insieme al sacrificio del suo cuore di Madre, insieme al suo definitivo “sì”» (*ibidem*, n. 912, p. 837). La misericordia di Maria oltre a un grande valore teologico ed esemplare possiede, inoltre, una grande incidenza per il sociale umano come giustamente ha rilevato S. DE FIORES, *La*

Papa Francesco, che sovente nel suo insegnamento ha assemblato la misericordia con la compassione,¹⁵³ nel n. 24 della bolla *Misericordiae Vultus* ama sostare sulla maternità misericorde e compassionevole della Madre di Gesù, educata e performata dal Figlio e dalla sua vicenda soprattutto pasquale alla scuola della misericordia compassionevole. Egli, fervente devoto di santa Maria,¹⁵⁴ pertanto scrive:

«Nessuno come Maria ha conosciuto la profondità del mistero di Dio fatto uomo. Tutto nella sua vita è stato plasmato dalla presenza della misericordia fatta carne. La Madre del Crocifisso Risorto è entrata nel santuario della misericordia divina perché ha partecipato intimamente al mistero del suo amore. Scelta per essere la Madre del Figlio di Dio, Maria è stata da sempre preparata dall'amore del Padre per essere *Arca dell'Alleanza* tra Dio e gli uomini. Ha custodito nel suo cuore la divina misericordia in perfetta sintonia con il suo Figlio Gesù. Il suo canto di lode, sulla soglia della casa di Elisabetta, fu dedicato alla misericordia che si estende "di generazione in generazione" (*Lc 1,50*). Anche noi eravamo presenti in quelle parole profetiche della Vergine Maria. Questo ci sarà di conforto e di sostegno mentre attraverseremo la Porta Santa per sperimentare i frutti della misericordia divina. Presso la croce, Maria insieme a Giovanni, il discepolo dell'amore, è testimone delle parole di perdono che escono dalle labbra di Gesù. Il perdono supremo offerto a chi lo ha crocifisso ci mostra fin dove può arrivare la misericordia di Dio. Maria attesta che la misericordia del Figlio di Dio non conosce confini e raggiunge tutti senza escludere nessuno» (*Misericordiae Vultus*, 24).¹⁵⁵

La misericordia dell'Unitrino, pur essendo sovrabbondante e oltremodo generosa con i peccatori, non va però sfidata, banalizzata, né tantomeno sprecata con superficiale e dolosa superbia! La misericordia non scaccia e non contraddice il giudizio divino, ma lo manifesta. A tal riguardo il teologo Gianni Colzani afferma:

«il giudizio non solo non può e non deve contraddire la venuta salvifica e gloriosa di Cristo ma, in qualche modo partecipa del suo senso. È questo lo scopo del mantenimento della centralità della giustizia di Dio – intesa come realizzazione della sua fedeltà e della sua misericordia – nel giudizio; poiché il Dio che giustifica è il Dio che giudica, il secondo non soppianta ma compie l'opera del primo. La gloriosa venuta del Cristo e il suo trionfo, letti sullo sfondo della storia della salvezza, non sono altro che la manifestazione della misericordia e della bontà del Padre, fatta carne in Gesù per la nostra salvezza. Nel giudizio, la Pasqua mostra tutto il suo splendore: la vittoria sulla morte e sul peccato introduce la creatura nella sua definitiva realizzazione, cioè nella comunione con la vita trinitaria; nello stesso tempo inchioda il principe di questo mondo al suo nulla.¹⁵⁶ Insomma, il giudizio è prima di tutto la proclamazione della signoria di Dio; mentre

figura liberatrice di Maria e l'impegno sociale dei cristiani, in AA. VV., *Maria e l'impegno sociale dei cristiani*, AMI, Roma 2003, pp. 27-43.

¹⁵³ Cf. G. BRUNI, *Misericordia e compassione vie di umanizzazione*, Cittadella, Assisi 2015.

¹⁵⁴ Cf. FRANCESCO, *Il Vangelo di Maria*. Per un giubileo di misericordia, testi a cura di Elena Inversetti, Piemme, Casale Monferrato 2015; S. M. PERRELLA, S. M. PERRELLA, *L'apporto del magistero pontificio contemporaneo allo sviluppo e all'approfondimento del culto cristiano a Maria*, in S. M. MAGGIANI-A. MAZZELLA (a cura di), *Liturgia e pietà mariana a cinquant'anni dalla Sacrosanctum Concilium*, Marianum, Roma 2015, pp. 161-313, specialmente le pp. 291-306.

¹⁵⁵ Cf. PROVINCIA VENETA DEI FRATI SERVI DI MARIA, *Meditazione dinanzi all'immagine di Santa Maria di Monte Berico. Primo centenario dell'incoronazione*, nn. 5-16, del 22 agosto 2000, in *Marianum* 62 (2000), pp. 372-379; l'intero paragrafo è dedicato a «Il Figlio e la Madre uniti nell'intercessione»; per l'intero documento cf. *ibidem*, pp. 369-393.

¹⁵⁶ Sul Male personificato e avversato da Cristo e dalla stessa Vergine, cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 2846-2854, pp. 748-751; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Fede cristiana e demonologia*, del 26 giugno 1975, in *EV*, vol. 5, nn. 1347-1393, pp. 830-879; J. RATZINGER, *Dogma e predicazione*, Queriniana, Brescia 1974, pp. 189-197: «Liquidazione del diavolo»; AA. VV., *La sfida di Beelzebul*. Complessità psichica o possessione diabolica?, LAS, Roma 1995; R. LAVORATORI, *Satana un caso serio*. Studio di demonologia cristiana, EDB, Bologna 1996; AA. VV., *Esorcisti e mistero del male*. Vere e false possessioni diaboliche, malefici, sortilegi, complessi e paure, San Paolo, Cinisello Balsamo 2000; O. BATTAGLIA, *Gesù e il demonio*, Cittadella, Assisi 2003; AA. VV., *Tra maleficio, patologie e possessione*

esalta in Gesù la pienezza e la riconciliazione di ogni cosa, illumina criticamente il disvalore, il vuoto di tutto ciò che si è staccato da lui. Il giudizio ha pure una valenza antropologica: proclamando la verità ultima sull'uomo, ne misura tutta la vita». ¹⁵⁷

L'Anno giubilare della Misericordia è una privilegiata occasione data a tutti per continuare e/o riaprire nel cuore, nell'esistenza e nella speranza degli "uomini di buona volontà" – che Dio ama di amore irrevocabile –, in termini non soltanto astratti, ma esistenziali e teologici, la questione di Dio, su *chi sia* Dio e sul suo benefico agire, in un mondo che sovente agisce *etsi Deus non daretur* (si parla volentieri anche di "fine dell'eternità"), ¹⁵⁸ cioè a prescindere da lui e dalla sua presenza, non riconoscendone il volto e la rilevanza, perché non ne riconosce e quindi non può comprenderne la sua essenza che è, come Gesù ha rivelato, amore e misericordia. ¹⁵⁹

Nella strategia pastorale di papa Francesco non c'è solo l'umanità e la storia umana ad aver bisogno di compassione e di misericordia da parte di Dio e degli uomini creati ad icona del Figlio; ma è anche la natura e la creazione che devono essere promosse, protette, curate, custodite e amate (cf. *Gen 2,15*) in quanto *casa comune* di tutti; basti pensare alla recente enciclica del 24 maggio 2015 emblematicamente intitolata *Laudato si'*, ¹⁶⁰ dove il Pontefice sostiene di aver compiuto e proposto una riflessione insieme gioiosa e drammatica sulla situazione in cui versa la nostra terra a motivo della dissennatezza di pochi che si riverbera negativamente su molti. Per cui, rivolgendosi ai credenti e ai costruttori di un futuro sostenibile e buono per tutti, con accorate e speranzose parole fa un appello che non può essere ignorato:

«La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare. Il Creatore non ci abbandona, non fa mai marcia indietro nel suo progetto d'amore, non si pente di averci creato. L'umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune» (*Laudato si'*, 13). ¹⁶¹

demoniaca. Teologia e pastorale dell'esorcismo, Messaggero, Padova 2003; P. CANTONI, *L'Oscurò Signore*. Introduzione alla demonologia, Sugarco Edizioni, Milano 2013.

¹⁵⁷ G. COLZANI, *La vita eterna*. Inferno, purgatorio, paradiso, Mondadori, Milano 2001, pp. 81-82; cf. l'intero assunto su «Per una teologia del giudizio», pp. 81-83. Sul grande tema escatologico della "vita eterna", sovente schivato, impropriamente demitizzato, minimizzato se non rifiutato, cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 1020-1060, pp. 296-307. Dal punto di vista biblico, cf. P. BOVATI, *Giudizio*, in R. PENNA-G. PEREGO-G. RAVASI (a cura di), *Temi Teologici della Bibbia*, cit., pp. 618-628.

¹⁵⁸ Cf. M. CERUTI, *La fine dell'onniscienza*, Studium, Roma 2014, pp. 17-33: «La fine dell'eternità».

¹⁵⁹ Cf. BENEDETTO XVI, *Incontro e dialogo con il clero della diocesi di Aosta*, lunedì 25 luglio 2005, in *Insegnamenti di Benedetto XVI*, vol. I, pp. 354-355; J. RATZINGER, *L'Europa di Benedetto nella crisi delle culture*, Cantagalli, Siena 2005, pp. 61-63 e 142-143; per l'intero assunto si vedano le pp. 96-142. Sulla validità della proposta della "scommessa" Pascal-Ratzinger in colloquio con l'*illuminismo laico* e con l'*illuminismo cristiano* confrontate con le due ipotesi: l'*etsi Deus non daretur* ("vivere come se Dio non ci fosse") e il *quasi Deus daretur* ("vivere come se Dio ci fosse"), si veda: G. MAINO, «Vivere come se Dio ci fosse». La scommessa sulla verità di Pascal e Ratzinger, Messaggero, Padova 2009, pp. 166-191: «Validità della "scommessa"».

¹⁶⁰ Cf. FRANCESCO, *Laudato si'*, lettera enciclica sulla cura della casa comune, del 24 maggio 2015, LEV, Città del Vaticano 2015.

¹⁶¹ Cf. C. PETRINI, *Guida alla lettura*, in FRANCESCO, *Laudato si'*, lettera enciclica sulla cura della casa comune, San Paolo, Cinisello Balsamo 2015, pp. 5-23.

Il credente in modo particolare si dovrà impegnare e curvare a risanare le ferite inferte al creato, alle creature, alla “casa comune”, ben sapendo – afferma il Papa – che «ciò che di buono vi è in essa verrà assunto nella festa del cielo» (*Laudato si'*, 244). Quindi il credente non solo chiede da Dio compassione e misericordia per sé in ordine alla propria e altrui salvezza, ma si impegna e la chiede al munifico Dio perché ispiri negli uomini di buona volontà i medesimi sentimenti verso la realtà e il destino della “casa comune”. In tale ambito è importante guardare, ispirarsi e chiedere il materno e sororale aiuto della Madre di Gesù, per il semplice fatto che sulla terra

«ebbe cura di Gesù, ora si prende cura con affetto e dolore materno di questo mondo ferito. Così come pianse con il cuore trafitto la morte di Gesù, ora ha compassione della sofferenza dei poveri crocifissi e delle creature di questo mondo sterminate dal potere umano [...]. Nel suo corpo glorificato, insieme a Cristo risorto, parte della creazione ha raggiunto tutta la pienezza della sua bellezza. Lei non solo conserva nel suo cuore tutta la vita di Gesù, che “custodiva” con cura (cf. *Lc* 2,19.51), ma ora anche comprende il senso di tutte le cose. Perciò possiamo chiederle che ci aiuti a guardare questo mondo con occhi più sapienti» (*Laudato si'*, 241).

Prendersi cura della propria fede e della propria speranza, è *ecologia teologale*; prendersi cura con carità sincera dei fratelli e delle sorelle della storia, è *ecologia sociale*; prendersi cura delle creature e del cosmo donateci belle e buone dal Creatore (cf. *Gen* 1,31), è *ecologia cosmica*. Il cardinale Walter Kasper nel suo interessante libretto su *La sfida della Misericordia*, giustamente afferma che essa è la verità fondamentale della fede cristiana; essa fa brillare sempre di nuovo la bellezza del Vangelo e della fede, che è sempre attuale, sempre nuova e sorprendente. La Misericordia divina, ecclesiale e quella data e offerta da ogni credente e da ogni uomo, permette un nuovo inizio, una nuova via comune verso un futuro sempre migliore, quello che solo il Dio di Gesù sa donare e i credenti e gli uomini e donne di buona volontà, sanno conquistare.¹⁶²

A tale molteplice ed impegnativo servizio sono chiamati in modo particolare i credenti nel segno di Colui che è redenzione, perdono, misericordia, bellezza e integrità: Gesù Cristo, fratello e signore universale, di cui santa Maria di Nazareth è l'umanissimo e santo riverbero quale vera *mater Misericordiae*.¹⁶³

¹⁶² Cf. W. KASPER, *La sfida della misericordia*, Qiqajon-Comunità di Bose, Magnano 2015.

¹⁶³ Cf. J. C. R. GARCÍA PAREDES, “*Mater Misericordiae*”. *Maria, icono de la misericordia de Dios*, in *Ephemerides Mariologicae* 65 (2015), pp. 277-293.